ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trimes.	ESTERO anno	sem.	trimes.
Tribuna	18 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
Noi e il Mondo	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	20 —	10.50	5.50	48 —	22 —	11.50
Tribuna e Noi e il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna ill. e Noi e il Mondo	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna illustrata e Noi e il Mondo	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi commerciali: pagina di testo divisa in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. Avvisi finanziari si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. Avvisi mortuari: L. 3 la linea di 6 punti. Piccola cronaca: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN E VOGLER ROMA - Via Tritone, 61 e sue Succursali.

Anno XXXIII — Lunedì 1 Novembre 1915 — ROMA — Lunedì 1 Novembre 1915 — Num. 304

GLI STATI MAGGIORI ALLEATI MATURANO RISOLUZIONI SUPREME

Luigi Luzzatti al conte Andrassy

Ad un discorso del conte Andrassy l'onorevole Luigi Luzzatti rispondeva, nello scorso settembre sulla Rivista Minerva.

Avendo replicato il conte Andrassy con un articolo sulla Rivista Nord und Süd, *l'on. Luigi Luzzatti risponde, chiudendo la polemica, con questa bellissima ed eloquente lettera che ci è stato possibile ottenere:*

Illustre Conte,

La risposta a me dedicata nell'ultimo numero del *Nord und Süd* mi evoca la memoria di un giorno solenne quando conobbi a Venezia il Vostro grande genitore. Egli vi accompagnava, nel 1875, l'Imperatore d'Austria-Ungheria quale Ministro degli affari esteri per un decreto firmato dalla stessa mano che lo aveva condannato a morte! L'incontro con Vittorio Emanuele, il Re liberatore, fu dignitoso, senza falsi entusiasmi.

In quell'occasione si inaugurarono i negoziati per un trattato di commercio fra l'Austria-Ungheria e l'Italia.

Il Presidente del Consiglio, Marco Minghetti, il Ministro degli affari esteri, Emilio Visconti Venosta, mi presentarono all'Andrassy quale loro plenipotenziario. Il colloquio (ne ricordo anche le sfumature!) fu lungo, interessante, e parlando dei nostri confratelli ancora tagliati fuori dal Regno, ai quali un buon accordo commerciale poteva *almeno* concedere in parte il sollievo della unità economica, dichiarai nettamente che, per salvare la pace d'Europa, si richiedeva dalla Monarchia austro-ungarica il miracolo di governare le diverse genti a somiglianza della Repubblica svizzera.

Vostro padre, temperando il rigore del fiero cipiglio, mi rispose serenamente che, pel numero delle varie stirpi, l'esperimento austro-ungarico era più difficile di quello elvetico. Ma riconosceva la efficacia della discentrazione amministrativa, delle autonomie locali e della libertà politica per raggiungere l'intento conciliatore. E io soggiunsi che la libertà politica era la guarentigia essenziale contro gli storici arbitrii di una spadroneggiante polizia, della quale noi *lombardo-veneti* avevamo fatta la triste e lunga prova.

Quanto siamo oggidì lontani dagli ideali allora agitati! E come la stessa Ungheria, una delle figlie predilette del sacrifizio e della libertà, ha dimenticato il reggimento a uso svizzero nelle sue relazioni politiche cogli italiani a Fiume, coi croati, coi romeni della Transilvania....

E' avvenuto a voi, maggiori, stirpe valorosa e libera, come ai tedeschi; gli uni e gli altri, dopo aver conseguito con splendide gesta spirituali, militari, politiche, l'indipendenza e l'unità, per conservare questi supremi beni hanno pensato di toglierli alle altre nazioni, per tal guisa confessando che la loro incolumità si potesse preservare soltanto al duro prezzo di un'aspra egemonia.

Tutta la Vostra risposta, illustre Conte, si risente di questo fatale e ferreo pregiudizio, costituente una forma speciale di *diritto divino teutonico* a sostegno della integrità ungherese, austriaca e persino di quella turca. E poichè ancora non vi è appello quaggiù *all'equità internazionale*, e la ragione suprema spetta sinora alla forza, io che con Voi credo nelle mistiche corrispondenze tra il Cielo e la terra, grido alto, perchè mi sentano, perchè mi odano il grande Kossuth, suo figlio, il nobile ministro del Commercio, e Türr, e Klapka e tutti gli *spiriti magni*, che soffersero, con eguale amore e con eguale affanno, per la liberazione dell'Ungheria e dell'Italia. Essi, essi Vi dicano se il nostro ardente desiderio di redimere, di riacquistare le terre italiane soggette alla Monarchia austro-ungarica, meriti i giudizi dispregiativi da Voi pronunziati.

Se alla nobiltà dell'animo vostro parve legittima e santa, come lo dichiarate nell'ultimo scritto, la guerra italiana del 1859 contro l'Austria, perchè l'attuale perderebbe il suo carattere redentore?

Come osate dire che Garibaldi non la approverebbe, Ei che soltanto per obbedire al suo Re si arrestò sulla via di Trento? e se un lembo di paese, di popolo magiaro gemesse ancora sotto un duro Governo straniero, sicuramente non avreste osato dire le tristi parole che ho dovuto mettere in rilievo!

E ora consentitemi di esaminare brevemente il punto vitale della controversia da voi suscitata nella « Revue d'Hongrie », il cui epilogo si sostanzia in queste brevissime parole: « Bisogna togliere all'Inghilterra l'egemonia dei mari ». « Perchè — ho chiesto io — toglierla all'Inghilterra? E per darla a chi? Alla Germania? ».

Il duello tra questi due Stati è davvero mortale, e sicuramente non l'ha provocato l'Inghilterra. Perchè l'Inghilterra perdesse l'egemonia dei mari, bisognerebbe ridurla a un'isola spoglia delle sue colonie, della sua dignità storica, e della sua grandezza economica. E se questa ipotesi, « fatale alla civiltà », potesse avverarsi, il vincitore dell'Inghilterra sarebbe, per necessità di cose, la Germania. La prima Potenza militare del mondo diverrebbe anche la prima Potenza navale.

E allora si vedrebbe se la Germania, come lascia trasparire il vostro discorso, rinunzierebbe spontaneamente all'egemonia marittima, per dare in mano gli stretti, che mettono in comunicazione i mari del mondo a quelle che io ho chiamate: « Commissioni internazionali composte di spiriti angelici »! E si vedrebbe anche, se e come, si restituirebbe all'India e alle altre colonie, la indipendenza politica!

Anche gli avversari possono ammirare la Germania per alcune qualità superiori e per alcune grandi istituzioni accolte universalmente, ma neppure a lei possiamo attribuire i pregi di una serafica bontà e del disinteresse internazionale!

E' chiaro, e Voi stesso lo dovete consentire, che caduta l'egemonia navale della Inghilterra, la sostituirebbe la Germania; ed è questo che i popoli liberi non vogliono, in attesa di quel giorno felice, forse non lontano, nel quale tutte le egemonie scompaiano di fronte alle alleanze sincere dei liberi Stati del mondo. Un'Inghilterra che valesse per l'esercito come per l'armata, sveglierebbe anch'essa i giusti sospetti; l'onnipotenza è da per tutto prepotente.

Voi mi date una lezione di storia inglese; mi narrate tutto ciò che sa di conquista e di usurpazione imperiale negli annali marittimi degli Anglo-sassoni.

Chi potrebbe negarlo?

Ma io stesso nella mia prima confutazione ho dimostrato che l'Inghilterra ha nel secolo XIX mutato il carattere politico del suo governo coloniale, sostituendo il regime della leale libertà a quello di un dominio rigido e assoluto; e che se avesse compiuti verso la fine del secolo XVIII, cogli Stati Uniti d'America, come il vecchio e grande Pitt le chiedeva alla Camera dei Comuni, quegli « Atti di libertà » concessi al Canadà, all'Australia nel secolo XIX, non avrebbe perduta la più bella parte dell'America del Nord.

Nè mi si ricordi la lotta dell'Inghilterra contro Filippo II, come fate nella vostra requisitoria. Quella lotta è una delle più belle pagine del progresso umano; « è il libero esame che vince l'inquisizione religiosa e politica della Spagna ».

I popoli indipendenti non vogliono oggidì che una dominazione marittima della Germania, la quale avrebbe ai fianchi l'Austria e la Turchia, appaia la rivincita della inquisizione contro il progresso civile...

E qui mi arresto; poichè a Voi piacque di scrivere per brevi cenni i capitoli di un libro, ho voluto imitarvi con la contraddizione dei miei argomenti sommari.

Ma sarebbe poco cortese il non rispondere all'ultima domanda. « Perchè nei suoi passaggi al Governo l'on. Luzzatti si appoggiò alla Triplice Alleanza e l'ha rinnovata quando era Presidente del Consiglio? »

Così Voi mi domandate per confondere la mia ingenuità!

Potrei dirvi che quando ero Presidente del Consiglio non vi fu rinnovazione della Triplice Alleanza, la quale avvenne nel 1912; ma lasciando le questioni personali solleviamoci in più spirabile aere.

Già la « Vossische Zeitung », che riproduce l'articolo vostro, lo fa precedere da un proemio, nel quale mi chiama: « il noto uomo di Stato italiano dal cuore francese ».

Ora il mio cuore è così italiano che io posso amare, ammirare gli altri popoli, ma amore e ammirazione subordinai sempre all'integrità, alla giusta grandezza della mia patria. E in questo sentimento meglio mi esalto quando paragono lo spirito di civile libertà che anima l'Italia con quello di altri paesi ben più forti e più ricchi.

Ma nella cara e indimenticabile compagnia di alcuni statisti italiani, della cui amicizia mi onoro, e pei quali dopo la loro morte, cresce la mia ammirazione, Emilio Visconti Venosta, Antonio Di Rudinì, Giuseppe Zanardelli, tacendo di altri, quando la Francia, per le note vicende da noi si era separata, si accettò la triplice alleanza come fondamento e guarentigia di pace europea, aliena da qualsiasi provocazione contro gli altri popoli.

Però cogliemmo ogni occasione favorevole per ristabilire un'amicizia sincera e durevole con la Francia, che abbiamo sempre considerata, anche nelle sue deviazioni, la sorella latina.

Di questa politica saggia oggi si coglie il frutto, poichè scatenato per la iniziativa dell'Austria-Ungheria e della Germania questo « diluvio universale », che involge il mondo e ne minaccia la distruzione, le « due sorelle » si riconobbero e si strinsero in fedele alleanza.

Le pazienze accorte dell'Italia per conservare la pace in Europa, dal 1878 insino al luglio del 1914, sono tali e di così sottili e puri avvedimenti impregnate che pochi italiani superstiti, i quali le conoscono e le esercitarono, devono scriverne la storia. « E a suo tempo la faremo! »

Oh! se la Germania avesse continuato a svolgere in pace la sua potenza scientifica ed economica, sarebbe giunta a grandi altezze, suscitando le emulazioni degli altri Stati a vantaggio comune dell'umanità.

Il mondo è ancora così vasto che vi è posto per incivilirlo alle oneste ambizioni di tutti, a quella dei Tedeschi come a quella dell'Inghilterra.

Questa è un gigante giunto alla massima altezza, disposto ad attendere serenamente che gli altri le crescano alla pari...

Ma i « destini », che passeggiano sovrani sopra la testa dei mortali, come dicevano gli antichi greci, questa letizia non permisero alla civiltà, ed ora bisogna che i popoli liberi, senza averne alcuna colpa, proseguano la pugna e vincano.

Gradite, Conte, gli atti della mia osservanza.

Da Roma, addì 25 ottobre 1915.

Luigi Luzzatti.

Giappone e Cina

PECHINO, 21.

L'Incaricato d'Affari del Giappone ha visitato il Ministro degli Affari Esteri, al quale ha comunicato il consiglio amichevole che il suo Governo dà al Governo cinese di sospendere attualmente il movimento che tende a ristabilire in Cina la monarchia.

I Ministri d'Inghilterra e di Russia, che presenziavano al colloquio, si associarono al consiglio.

Dopo il vandalismo contro Venezia

Le ambiguità del nemico di fronte al mondo civile indignato

L'Agenzia Stefani comunica:

« I bollettini ufficiali del nemico hanno affermato che il lancio di bombe su Venezia, nella notte sul 25 e nel successivo giorno, fu compiuto dagli aeroplani austriaci per rappresaglia, avendo precedentemente i nostri aviatori bombardato Trieste.

L'affermazione è falsa nella sostanza ed equivoca nella forma.

La verità è che, nel pomeriggio del 24 corrente, gli idrovolanti della nostra Marina bombardarono, conforme agli usi di guerra, gli stabilimenti di Muggia e di Pirano adibiti alla preparazione di materiale guerresco, ma non la città di Trieste che dista almeno quattro chilometri dalla più vicina delle due località bombardate.

Gli aeroplani austriaci, invece, lanciarono bombe su gli edifici del centro di Venezia e persino sulla Piazzetta di San Marco, danneggiando una chiesa e altri fabbricati, cui nessuno potrebbe mai attribuire un carattere militare, e offendendo, così, oltre le più elementari norme di umanità, le supreme ragioni dell'arte ».

Joffre a Londra conferisce con Asquith, Lloyd George e Kitchener

LONDRA, 31.

Il generale Joffre è arrivato ieri a Londra. Egli ha assistito ieri stesso nel pomeriggio ad una conferenza al « Downing Street ».

Fra le personalità presenti vi erano Asquith, Kitchener, Balfour, Lloyd George e numerosi ufficiali militari inglesi e francesi. Dopo la conferenza Joffre ha avuto una intervista speciale con il ministro delle munizioni Lloyd George.

Il generale Joffre si è recato stamane a Palazzo di Buckingham. Si crede sapere che il generale abbia espresso alla Regina i suoi sentimenti di simpatia per l'incidente di cui il Re è stato vittima. Il generale si è recato poi a Malborough House ove ha presentato i suoi rispettosi omaggi alla regina madre Alessandra. Indi è ritornato al Ministero della Guerra, ove ha avuto una conferenza con Lord Kitchener prima della riunione del gabinetto.

Lord Kitchener ha offerto iersera, in onore del generale Joffre, un pranzo al quale hanno assistito numerose personalità.

Le ragioni della visita

La visita di Joffre è largamente commentata dai giornali e dai circoli politici londinesi. Dopo i saluti di simpatia pel generalissimo francese, l'opinione pubblica si domanda quali possono essere le ragioni dell'attuale visita di Joffre. Si osserva che questa visita non può essere motivata nè da cagioni protocollari, nè da cause ordinarie. Nel momento in cui il Re d'Inghilterra si trova in Francia, tenuto a letto dal suo incidente di cavallo, è ben significativo che il generalissimo francese si rechi a Londra. E' evidentemente la situazione generale che richiede provvedimenti eccezionali.

Ora i problemi essenziali dell'ora presente sono: o la realizzazione a fondo della grande offensiva sul settore francese con le truppe franco-anglo-belghe; ovvero la intensificazione con forze adeguate della campagna balcanica: od, infine, entrambe le operazioni.

E' notevole, al fine della soluzione del problema balcanico, la notizia arrivata da Parigi, con la quale si annunziava che il generale Joffre, prima di partire per Londra, aveva avuto una importante conferenza col nuovo ministro della guerra francese, generale Gallieni, e col presidente Briand. In questa conferenza era stata discussa la questione dell'aiuto alla Serbia; ed i ministri avevano assicurato il generale Joffre di provvedere all'aiuto della Serbia secondo le necessità della situazione.

Ora l'arrivo a Londra di Joffre, preceduto da un tale annunzio, che aveva carattere ufficioso, dovrebbe dimostrare che obbietto, se non unicamente essenziale, almeno tra gli essenziali del viaggio del Joffre, è appunto questo: della campagna balcanica. A Londra si ricomincia a sperare — dopo la mirabile resistenza dei Serbi — di poter essere ancora in tempo per soccorrere quell'eroico paese ed impedire il libero passaggio della Germania alla Turchia.

Ma si ritiene anche che la questione della offensiva in Francia è un fatto che il generale Joffre ed i ministri inglesi studieranno, in queste riunioni, a fondo; e risolveranno nel senso di una ripresa generale e formidabile. A tal uopo il generale Joffre — poichè oramai la guerra, specialmente nel settore di Francia, non è se non una guerra in cui chi avrà il maggiore munizionamento si assicurerà la superiorità sull'avversario — conferendo con Lloyd George prenderà cognizione diretta e sicura delle risorse colossali, oramai assicurate alle Potenze della Quadruplice: particolarmente per l'organizzazione e la nuova creazione di fabbriche inglesi.

Infine il viaggio di Joffre dimostra come la Quadruplice intenda oramai di realizzare una più stretta e coordinata azione fra le forze militari e la diplomazia degli Alleati.

Coordinazione e non subordinazione.

La « Pall Mall Gazette » nota come fra le nazioni dell'Intesa, orgogliose del proprio genio e dell'amor proprio, non può verificarsi quell'egemonia che la Germania esercita sull'Austria, sulla Turchia e sulla Bulgaria. Si tratta di stabilire una coordinazione, non una subordinazione. Quando si debbono prendere decisioni per organizzare gli sforzi reciproci, dice il giornale, si debbono tenere consulti inspirati a spontanea fiducia e magari si deve venire ad un compromesso per quei punti di vista che non possono essere completamente conciliati.

Ciò rappresenta un metodo meno rapido di quello adottato a Berlino, ma dipende dagli Alleati fare in modo che le difficoltà di questo procedimento siano ridotte al minimo ed un contatto più intimo sia stabilito e mantenuto fra gli Stati Maggiori, cosicchè i ritardi o le indecisioni possano essere per quanto è possibile limitati.

Il « Daily News » da parte sua, esaminando la situazione al momento della visita di Joffre, dice:

« Non è da escludersi che questo viaggio del comandante in capo dei Francesi sia il preludio di una ripresa su grande scala dell'offensiva che è stata momentaneamente sospesa sulla fronte occidentale. Anche in Russia vi è la possibilità di una forte pressione contro i tedeschi. Questa possibilità non deve essere esclusa, perchè le linee teutoniche furono assottigliate per inviare truppe nei Balcani.

La Germania in questo momento è all'apice del suo successo militare; le persistenti voci di pace provenienti dai circoli tedeschi sono la più chiara prova delle sue stesse previsioni per l'avvenire.

L'ultimo più bizzarro progetto di pace è reso pubblico dall'« Evening Mail », giornale di New York, che ha rapporti coi circoli tedeschi. Secondo queste informazioni che il giornale dice di aver ricevuto da Washington e di essere confermate ufficiosamente, la Germania sarebbe disposta:

1.o a restituire tutti i territori russi, eccetto la Polonia, la quale formerebbe un regno indipendente;

2.o di indurre la Turchia, in compenso dell'Egitto e di altri vantaggi derivanti dall'ingrandimento dell'impero tedesco, a cedere Costantinopoli alla Russia se questa consente di abbandonare gli Alleati;

3.o di indurre l'Austria a cedere alla Russia quella parte di Galizia abitata da slavi.

L'« Evening Mail » dichiara che la Germania conta così di distaccare la Russia dagli Alleati, dopo di che lancierà la Bulgaria e la Turchia contro l'Egitto, lasciando l'Austria libera di occuparsi dell'Italia ed inizierebbe una nuova gigantesca offensiva contro la Francia e l'Inghilterra ».

Un " Comitato esecutivo "

LONDRA, 30.

Si annette una grande importanza a un Consiglio dei Ministri che, riunitosi oggi sotto la Presidenza di Asquith, sembra debba essere seguito da un altro Consiglio, altrettanto notevole, che avrà luogo il primo novembre — alla vigilia delle dichiarazioni di Asquith alla Camera dei Comuni.

E' mantenuto uno stretto riserbo sulle deliberazioni prese dal Consiglio, o in via di deliberazione.

Ma si ammette comunemente che il principale problema in esame sia quello della gravissima situazione orientale. Si afferma nei circoli solitamente bene informati che, a tale proposito, nelle dichiarazioni alla Camera dei Comuni Asquith sarà in grado di annunciare provvidenze energiche e immediate.

Taluno afferma — e il Daily News se ne fa eco — che il Consiglio avrebbe già almeno in via di massima stabilito la costituzione, in seno al Gabinetto, di un Comitato permanente sotto la presidenza di Asquith, che sarebbe un vero e proprio Comitato esecutivo per la suprema direzione della guerra. Tre o cinque ministri ne farebbero parte. Queste voci meritano conferma.

Joffre è partito

LONDRA, 31.

Il generale Joffre è partito iersera.

Martedì Briand alla Camera leggerà le dichiarazioni del Governo

PARIGI, 31.

La Camera aveva deliberato di riunirsi ieri, ma Briand ha chiesto ed ottenuto alcuni giorni per preparare la dichiarazione ministeriale.

La Camera è convocata per martedì.

Come è noto nello stesso giorno parlerà anche il presidente del Consiglio Asquith. E' quindi verosimile che per la andata di Joffre a Londra e pei colloqui che colà sono avvenuti, si sia stabilito uno scambio di vedute fra Parigi e Londra e che i due discorsi siano stati concordati per una maggiore efficacia di risultati.

Una intervista di Briand

LONDRA, 31.

Il nuovo presidente del Consiglio francese, Briand, ha fatto le seguenti dichiarazioni al corrispondente parigino del « Times »:

« Bisogna dichiarare nel modo più esplicito ai nostri alleati come ai nostri nemici che il cambiamento di governo in Francia non è affatto indizio di alcun cambiamento di politica. La politica della Francia è riassunta nella parola: Vittoria. Il significato che il mio Gabinetto attribuisce a quella parola non può essere meglio espresso che con le parole pronunciate dal mio predecessore ed amico Viviani, quando alla Camera dei Deputati il 26 agosto disse: Riconosco soltanto come francesi coloro i quali, mentre forse dissentono circa i mezzi, sono però d'accordo circa il fine, e sono pronti a rinnovare il voto fatto a noi stessi un anno fa e a ripetere coi nostri alleati che deporremo le armi soltanto dopo avere assicurato il trionfo del diritto, dopo avere esclusa la possibilità del ripetersi di simili lotte, dopo avere ridato all'eroico Belgio la sua indipendenza politica ed economica, dopo avere riconquistata l'Alsazia-Lorena. « La paix pour la victoire », tale deve essere il motto di qualsiasi governo francese. Per la pace intendo la restaurazione del diritto di ogni paese a coltivare la propria civiltà, senza l'oppressione dei diritti dei loro vicini; per la vittoria intendo lo schiacciamento del militarismo tedesco. »

"Bisogna cacciare i Bulgari da Uskub,, L'aiuto ai Serbi a traverso l'Albania

LONDRA, 31.

I Francesi hanno occupato Strumitza in territorio bulgaro, ma i Bulgari avrebbero ripreso Veles ai Serbi.

L'avanzata triplice in Serbia

Queste sono le ultime notizie telegrafate dal corrispondente ateniese del Times, il quale aggiunge che l'eroica resistenza serba non è riuscita ad arrestare l'invasione bulgara ed austro-tedesca, che progredisce fra le solite scene di violenza e di devastazione.

Il villaggio di Petrovo presso il Danubio, nel famoso corridoio, è stato devastato dalle truppe ungheresi le quali vi commisero, secondo dispacci da Bucarest del corrispondente balcanico del Times, atti di inaudita violenza e ferocia.

Tekia è completamente distrutta.

La conquista di Negotin non avvenne se non dopo una sanguinosa resistenza.

I cadaveri di 300 serbi già sono sul campo di battaglia, quasi altrettanti furono fatti prigionieri con un solo ufficiale.

Finora i bulgari pretendono di avere fatti prigionieri 5 mila serbi.

Circa l'occupazione di Strumitza da parte dei francesi, notizie da Doiran annunciano che, dopo conquistata la collina 256, i zuavi continuarono l'attacco, sconfissero il nemico ed occuparono Strumitza, piantandovi la bandiera francese.

Ora i francesi si trovano per 20 miglia entro il territorio bulgaro.

Giovedì, in seguito ad ordini partiti da Londra, le truppe inglesi lasciarono Salonicco per la fronte serba. Esse hanno già operato il congiungimento con le truppe serbe.

E' ancora tempo...

E' troppo tardi per recare aiuto alla Serbia? « No — dichiara Nyatovich, vecchio diplomatico serbo, che fu già Ministro degli esteri e Ministro a Londra dove vive da tanti anni.

Non è troppo tardi, poichè l'esercito serbo non è ancora annientato e non lo sarà. I serbi si ritirano sotto la pressione di forze superiori che li attaccano su tre fronti, ma indietreggiano lentamente, facendo pagar caro ogni palmo di territorio serbo con le perdite terribili che infliggono al nemico. E la loro fiducia nella vittoria finale è intensificata dalla notizia che la Francia e l'Inghilterra accorrono per aiutarli.

Un dottore serbo appena giunto a Londra dalla fronte macedone, narra che, appena fu comunicata ai soldati serbi la notizia che i soldati francesi erano giunti sul loro suolo e che già si battevano contro i bulgari, rimasero profondamente commossi.

« Perchè — dicevano — non dovremmo serenamente morire nel nostro paese, quando i nobili francesi sono giunti così da lontano a versare il loro sangue per la stessa causa per cui ci battiamo? »

Il medico sostiene che i soldati serbi hanno, nella regione montuosa della Serbia centrale, posizioni inviolabili, dove possono ritirarsi ed attendere l'arrivo delle forze franco-inglesi.

Un altro grande amico dei Serbi, sir Arturo Evans, scrive lungamente nel Times sostenendo la stessa tesi con l'appoggio delle opinioni di autorevoli militari serbi, i quali dichiarano che se oltre 50 mila soldati alleati potessero rapidamente essere sbarcati, la linea delle comunicazioni lungo la vallata del Vardar potrebbe essere riconquistata e la difesa ripresa con buone speranze.

La perdita di Uskub è il colpo più grave finora sofferto dai Serbi, perchè non solo taglia le comunicazioni fra la vallata della Morava e del Vardar e la strada laterale da Prilep a Monastir, ma blocca l'accesso a Kossowo e a Novi Bazar lungo il passo di Cacjanik che trovasi situato a nord. Così le forze serbe in Macedonia sono tagliate da quelle del Danubio e della Bosnia.

La ripresa di Uskub è perciò la necessità più imperiosa del momento. Pare infatti che Lord Cromer sia nel vero, affermando la impossibilità di stabilire nuove comunicazioni con i Serbi attraverso l'Albania da Durazzo.

Le vie albanesi

Questa strada è impraticabile per delle forze militari.

Chi l'ha percorsa, come il corrispondente militare del Daily News, dichiara che è così mal tenuta che, in certi punti, perfino i muli debbono essere condotti a mano. Occorrerebbero settimane di lavoro per rendere le strade praticabili al traffico dei veicoli sull'intero percorso. Ma certo potrebbe essere usata come strada sussidiaria per le batterie da montagna e la cavalleria che portassero con sè le necessarie provviste.

Da Durazzo a Monastir occorrono 5 giorni di marcia.

Invece una buona strada è quella che parte da Santi Quaranta per Delvino, Coritza e Monastir.

La distanza fino a Monastir è di circa 200 chilometri ed un Corpo d'Armata potrebbe giungere a Monastir lungo questa strada senza grandi difficoltà. Essa passa attraverso le porte dell'Epiro che le grandi potenze assegnarono all'Albania, ma che fu poi occupato dai Greci. Il suo uso da parte degli alleati non costituirebbe nessuna violazione della neutralità ellenica, poichè le Potenze non hanno ancora riconosciuta la validità della occupazione greca.

Un corpo di spedizione di 100.000 russi in Bulgaria?

ZURIGO, 30 notte.

Telegrafano ai giornali ungheresi da Costanza che sono partiti da Sebastopoli e da Odessa trasporti militari diretti alla costa bulgara del Mar Nero. Tre dreadnoughts incrociatori e parecchie torpediniere scorterebbero il convoglio. Sui piroscafi sarebbero imbarcati 100 mila uomini.

L'esercito serbo si ritira in piena efficienza

LONDRA, 30.

Dispacci da Nisch dicono che il morale dell'esercito serbo è eccellente.

L'intera ritirata si effettua in buon ordine; l'esercito è intatto; il nemico non ha ancora raggiunto la prima linea delle difese serbe.

Si ripete che non è troppo tardi per inviare soccorsi.

SALONICCO, 30.

In seguito ad ordine pervenuto da Londra, le truppe inglesi sono partite per il fronte serbo ed hanno operato il congiungimento con le truppe serbe.

I danni del bombardamento a Varna

COSTANZA, 28.

Il bombardamento di Varna ha cagionato alla città danni rilevantissimi.

Consiglio di generali romeni per l'intervento

BUCAREST, 31.

Secondo il giornale «Actiunea», giorni addietro ha avuto luogo un consiglio di generali dello Stato Maggiore per discutere sopra un'eventuale azione militare da parte della Rumenia.

Un terzo di generali si pronunciò contro l'intervento e due terzi si pronunciarono per un'azione con la Quadruplice. Il generale Averescu, ex-ministro della Guerra ed ex-capo di Stato Maggiore, sostenne quest'ultima tesi. A domanda di Christescu, sotto-capo di Stato Maggiore, se egli crede possibile che la guerra vittoriosa possa essere condotta su due fronti, Averescu rispose che egli non solo lo crede, ma che ha anche apprestati tutti i piani necessari.

Re Giorgio sta meglio

LONDRA, 31.

(*Ufficiale*). — Si segnala un nuovo miglioramento nello stato di salute del Re. Il Sovrano ha potuto dormire. I dolori diminuiscono. La temperatura ed il polso sono normali.

La sconfitta della Germania secondo gli americani

LONDRA, 31.

Il giornale la *New York Tribune* pubblica un articolo che è riassunto dai giornali inglesi, nel quale si dimostrano le ragioni per le quali la vittoria degli alleati appare certa. La situazione militare, dice questo giornale, mostra che la Germania sta correndo alla morte. Battersi su tre fronti, è per la Germania una terribile perdita di sangue, assolutamente sproporzionata a quella di qualunque dei suoi avversari. Potrà trascorrere un anno o due prima che la Germania sia svenata; ma l'operazione continua senza arresto implacabilmente, e mentre che questa si opera, la Germania non riesce ad ottenere risultati decisivi.

L'ora della vittoria è passata per la Germania. La sua marcia verso i Balcani ne è la prova, poichè per questa le è stato necessario abbandonare l'impresa che essa aveva cominciato contro i russi. Salvo uno sforzo locale verso Riga, la Germania ha dovuto rinunziare a schiacciare la potenza militare russa; ha dovuto permettere alla Russia di riprendere forze al tempo stesso che essa non ha potuto impedire alla Francia e all'Inghilterra di consolidare le loro posizioni dopo le battaglie della Marna e dell'Iser. Ad ovest la Germania non fa tutto al più che mantenersi su la difensiva.

Se consideriamo la guerra da questo punto di vista, si capisce perchè gli uomini di Stato tedeschi parlano di pace, pensano alla pace; e che la parola di pace non venga nè da Parigi, nè da Pietrogrado, nè da Londra.

La *Tribune*, mette in guardia gli americani contro le invocazioni alla pace di fonte tedesca, che certamente si faranno udire, non appena la Germania ottenga un benchè minimo successo nei Balcani.

Nel 1914 furono fatti i medesimi pronostici e vani sforzi da parte dei pacifisti americani.

La inevitabile sconfitta della Germania non sarebbe evitata altro che nel caso che gli alleati manifestassero all'ultimo momento una incredibile debolezza.

Bernhardi ha predetto con una logica inesorabile che la Germania sarebbe sicuramente vinta se essa non ottenesse una vittoria decisiva su uno degli avversari prima che gli altri fossero pronti. Ora la Germania ha fallito e fallito completamente, malgrado alcuni successi locali. La Germania sta dunque facendo ora il suo ultimo sforzo per la vittoria; ma questo sforzo non potrà aver luogo su i campi di battaglia. L'ora è passata.

Lo sforzo sarà fatto nelle conferenze, nei negoziati per la pace e nelle manovre con la mediazione delle nazioni neutre; e se questi sforzi falliranno noi vedremo cambiare interamente il carattere del conflitto, e uno spirito assolutamente nuovo regnare dal Reno alla Vistola.

Francesco Giuseppe scomunicato

Da fonte autorevole ecclesiastica riceviamo:

E' inutile invocare che il Pontefice usi i suoi rigori contro il violatore della santità delle chiese di Venezia: l'«Angelo della forca sempiterna» è già scomunicato dal Papa da parecchi anni, vale a dire fin dalla morte di Leone XIII. Di fatti è noto il famoso *veto* imposto da Francesco Giuseppe, per bocca del card. Puzyna, ai cardinali riuniti in conclave per l'elezione del Papa. Ora in virtù della «Costituzione Apostolica» di Pio IX resta *ipso facto* scomunicato chiunque impedisce direttamente o indirettamente l'esercizio della giurisdizione ecclesiastica sia nel foro interno, sia nel foro esterno».

Ora il nefando imperatore d'Austria ha impedito l'esercizio della massima giurisdizione ecclesiastica nel foro esterno. Dunque l'imperatore e re è scomunicato, e tale resterà finchè un Papa non lo assolverà dalla scomunica.

Ecco le parole testuali di Pio IX:

«Excommunicationi latae sententiae speciali modo Romano Pontifici reservatae subiacere declaramus: Impedientes directe vel indirecte exercitium iurisdictionis ecclesiasticae sive interni sive externi fori.»

Questa Costituzione Apostolica di Pio IX è nel suo pieno vigore anche sotto il pontificato di Benedetto XV. Una nuova scomunica sarebbe superflua, e solo potrebbe lanciarsi dopo l'assoluzione dalla prima.

La nostra guerra

IL COMUNICATO DI IERSERA

Nuovi numerosi prigionieri catturati su tutto il fronte

COMANDO SUPREMO, 30 Ottobre 1915.

La resistenza nemica sul COL DI LANA, nell'ALTO CORDEVOLE, va cadendo ai reiterati colpi della nostra vigorosa offensiva.

Il mattino del 29 le nostre truppe attaccarono alla sommità del costone di SALESEI (2200 metri), un caposaldo della difesa nemica consistente in una ridotta ed in più ordini di trinceramenti attigui. Sconvolte dalle artiglierie le linee di difesa nemiche, la nostra fanteria vi irruppero alla baionetta e le conquistarono, prendendo prigionieri 277 cacciatori dell'Imperatore (Kaiserjager), dei quali 9 ufficiali, e 8 mitragliatrici e molto materiale da guerra.

Nella zona di MONTE NERO il nemico rinnovò nella notte sul 28 l'attacco delle nostre linee sul Vodil, riuscendo dopo aspra lotta ad espugnarle in parte. Ma il mattino successivo i nostri alpini con violento contrattacco riconquistarono le perdute trincee, prendendovi 57 prigionieri, dei quali un ufficiale.

Anche nel settore di ZAGORA il nemico, che tentava di riaccostarci, fu falciato dai tiri precisi e celeri delle nostre artiglierie.

Continuano i faticosi progressi delle nostre truppe sulle alture di PODGORA non ostante l'accanita resistenza dell'avversario, il potente concentramento del suo fuoco di artiglieria ed il largo uso di bombe asfissianti.

Sul CARSO fu espugnato un altro «Trincerone» nella zona di MONTE S. MICHELE e presi 78 prigionieri, dei quali 2 ufficiali. Al centro furono occupate piccole trincee e mantenuti i progressi fatti contro numerosi, violenti contrattacchi dell'avversario.

E' nuovamente segnalato intenso movimento di treni sulla linea Trieste-Nabresina.

CADORNA.

L'azione vivace che si sta svolgendo da noi contro la linea delle difese nemiche e che si sviluppa favorevole alla nostra offensiva riveste due specie di importanze. La prima è senza dubbio non quella dei guadagni parziali che man mano si ottengono e che intaccano e indeboliscono gradatamente la difesa dei capi saldi austriaci; ma quella generale del risaltare dello svolgimento delle azioni, la nostra acquisita preponderanza sul nemico. Per quanto lenta si svolga progredendo passo a passo la nostra avanzata, essa in ogni modo determina una superiorità di forza offensiva sul nemico. Notisi che gli austriaci mostrano di disporre, oltre che delle loro formidabili difese, anche di una forte massa di artiglierie. Per questo fatto è lento il lavorio per noi di ottenere la superiorità di fuoco su dati punti, ma aperto il passo alle nostre fanterie queste sempre sono riuscite ad avere il sopravvento sulle fanterie nemiche.

La reazione controffensiva delle fanterie austriache è inferiore allo slancio offensivo delle fanterie nostre. Intanto la pressione nostra offensiva che ora si sviluppa più intensa, perchè anteriormente ben preparata, si svolge incessante dal 18 di questo mese ad oggi ricacciando in molti punti il nemico e occupando le sue trincee e fortini; e lanciando avanti tentacoli che si insinuano nella linea di difesa nemica e ne distruggono l'armonia fra le varie parti, o ne serrano e avvolgono i capi saldi. Tutto questo è scritto nei comunicati riassunti nei laconici annunzi; fissati con il rilievo dei guadagni che parzialmente si vanno facendo da noi sui vari settori. Ma il Comando nel comunicato del 30 è ancora più esplicito per le operazioni nostre che si svolgono in Val Cordevole. Esso consacra colla sua parola la constatazione dell'indebolita resistenza nemica sul Colle di Lana per i guadagni da noi fatti. Ma altra prova del successo della nostra offensiva generale e continua è l'annunzio che il Comunicato dà di intenso movimento di treni sulla linea Trieste-Nabresina. Con questo il Comando significa l'arrivo di nuovi rinforzi al nemico che segnano aver esso bisogno di colmare vuoti o di aumentare la forza per tentare di arginare l'irrompente nostra offensiva.

La chiarezza e precisione del Comunicato del 30 rendono superflui commenti o illustrazioni. E' solo opportuno rilevare in modo speciale il proseguimento dei nostri guadagni sulla fronte dell'Isonzo e sul Carso. Sulla fronte cioè che ha per noi sempre avuto la maggiore importanza. Ora mentre il Comando fa constatare la nostra resistenza e controffensività contro la controffensiva nemica sulla fronte Nord dell'importante caposaldo di Tolmino (sul Vodil e sul Mrzli); annunzia pure la progrediente avanzata nostra contro la fronte ovest di Gorizia. Progresso tanto più importante, benchè lento e faticoso, appunto per la tenacissima resistenza austriaca che si svolge con la potenza di concentramento di fuoco di artiglierie e con l'uso di bombe asfissianti. Più forte è la resistenza che si vince, tanto più è dimostrata la potenza di offesa dell'assalitore. Al nostro successo importante ottenuto contro il Col di Lana (Val Cordevole) coll'espugnazione di un altro fortino completato da trinceramenti e che formava uno dei capisaldi della difesa di detta posizione austriaca; fa riscontro sul Carso l'espugnazione di un altro «trincerone» nella zona di Monte San Michele. Sul Carso ogni guadagno, ogni passo avanti ha una speciale importanza perchè, formando tutto il Carso una sola e unica posizione fortificata, ogni acquisto di elemento di trincea aiuta l'avanzata ulteriore. Ma nel caso odierno il Comando mentre rileva l'espugnazione di trincee al centro, designa il guadagno fatto da noi alla nostra ala sinistra col vocabolo «Trincerone» cioè complesso di difese, caposaldo di un piccolo tratto di un sistema di trincee. Ai molti prigionieri da noi fatti dall'inizio della guerra e specialmente a quelli fatti durante questo periodo di speciale offensiva, altri se ne sono da noi aggiunti nelle varie fazioni ed espugnazioni registrate nel Comunicato del 30. Di questi maggior importanza assume per noi la cattura dei 277 cacciatori imperiali di cui ben 9 ufficiali fatta al Col di Lana; e quella dei 57 di cui un ufficiale che ha avuto luogo al Mrzli. Esse dimostrano il successo nostro importante di Val Cordevole; e la nostra felice controffensiva sulla zona di Monte Nero che ci ha conservato le nostre importanti posizioni.

Gl'insegnanti italiani per la guerra nazionale

L'on. prof. Vittorio Scialoja, presidente dell'«Unione Generale degli Insegnanti Italiani», comunica la seguente eletta circolare ai membri dell'Unione stessa:

Egregio Collega,

La ripresa del quotidiano lavoro scolastico, in spirituale comunione di vita con le amorose coscienze e le duttili menti di giovanetti e fanciulli, e in diretto rapporto con quasi tutte le famiglie italiane, accresce, in quest'ora di rinsaldamento e fortificazione generale degl'interni vincoli della collettività politica, senso e pregio all'opera educativa che ogni insegnante può svolgere.

Mentre la compagine ideale e morale della Nazione è provata, nella sua più intima sostanza e vigoria, al più duro cimento della storia, l'azione degli Educatori deve moltiplicarsi d'intensità, spiritualizzarsi per finezza, compenetrazione, fascino.

La guerra nazionale ci rende quasi familiari il dolore, il sacrificio, l'eroismo stesso. Essa si alimenta di un infinito amore, che tutti gli affetti umani soverchia o converte. Occorre nudrire questa grande fiamma col più puro ardore dei nostri cuori, coll'insonne lavoro di tutte le nostre energie; ma pure occorre che ogni bisogno abbia aiuto, ogni dolore conforto, ogni dubbio una parola di luce, ogni errore il contrappeso della saggezza; sicchè sull'immensa media, fatalmente instabile, delle variazioni individuali, emerga incontrastato il profondo, non mai smentito, indeviabile senno dell'anima storica del popolo nostro.

Tutto ciò richiede anche la vigile, esperta, premurosa assistenza spirituale degl'ingnanti, rivolta ai figli del popolo, al popolo stesso. E vuol essere assistenza continua, certamente di tutte le ore di scuola.

«Le storiche giornate che noi viviamo, di così intensa drammaticità e di così capitale importanza per l'avvenire del mondo civile, avvenire che noi vogliamo di più sicura pace e giustizia, non possono trascorrere senza echi nella scuola; ma vi debbono trovare un comento adeguato, che orienti in qualche modo, pur sommario, le menti degli alunni, e illumini e sorregga indirettamente lo spirito pubblico. Gl'insegnamenti storici e geografici sono in specie chiamati a spiegare le ragioni e le vicende della guerra europea e della nostra guerra in particolare. La conversazione educativa deve essere con predilezione dedicata ai doveri dei cittadini, doveri militari, doveri civici in un più ampio senso, doveri sociali di pubblica assistenza, morale, economica, sanitaria, ecc. E la scuola afforzerà in ciascun alunno il sentimento della responsabilità, financo nell'adempimento dei doveri scolastici, quando dell'a rapporti, visioni, emozioni, che non potranno non irrobustirne lo spirito anche per l'avvenire, quale che sia per essere. Fra gli alunni di moltissime classi si trovano e si troveranno figli e altri congiunti di combattenti, di feriti, di caduti. L'insegnante, governando paternamente la sua classe, procuri di affratellare i suoi alunni indirizzandone in special modo l'affetto verso i compagni bisognosi di conforto e di aiuto. Così egli farà risentire, nelle più delicate applicazioni ai casi particolari, il riflesso della più santa idealità, l'irradiazione della più calda, sincera, fattiva solidarietà nazionale e umana; affinchè il peso dei dolori scemi e le virtù fautrici della immancabile vittoria, morale non meno che guerresca, trionfino. Dovunque si siano già abbattute le tragiche ripercussioni della guerra, si adoperino gli insegnanti e alunni a far risorgere dal naufragio nel dolore l'inflessibile potere della volontà non mai doma. Dove la fortuna risparmi i cuori, sia fervore di zelo di opere in favore dei più provati. E ogni occasione sia propizia: la prossima commemorazione dei defunti, l'assistenza dei feriti o dei profughi, una ricorrenza patriottica, la consegna di una medaglia al valore, la celebrazione di un eroismo o di una vittoria; e in tutte le occasioni siano degnamente esaltate, con reverenza, con gratitudine, le virtù del nostro esercito e di questo nostro umanissimo popolo, ch'è la forza più sana e più generosa che la guerra abbia rivelata.

Tutto ciò risponde, lo so di già, agli intimi convincimenti e propositi della S. V., ma era mio dovere riaffermarlo come espressione del pensiero e della volontà dell'intero Corpo insegnante italiano, del quale questa Unione Generale si onora di riassumere lo spirito immutabilmente concorde.

On. prof. Vittorio Scialoja
presidente.

Pel matrimonio dei militari

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica una circolare del Ministro della Guerra sul matrimonio dei militari di truppa e dice: Per l'art. 3 del decreto luogotenenziale 14 ottobre corrente, i militari di truppa richiamati o trattenuti alle armi per effetto della mobilitazione possono, durante il periodo della guerra, contrarre matrimonio senza l'autorizzazione da parte dell'autorità militare, fatta eccezione per gli appartenenti all'arma dei carabinieri reali.

La suddetta disposizione è anche applicabile ai militari di 3.a categoria chiamati per la prima volta alle armi, nonchè ai volontari per la durata della guerra.

Una visita dei giornalisti alla flotta inglese

LONDRA, 31.

L'ammiraglio inglese ha cortesemente invitato alcuni giornalisti esteri, fra i quali il vostro corrispondente, a visitare alcuni reparti della grande flotta che stazionano nel Mare del Nord. Alla piccola comitiva, nella quale erano i rappresentanti di alcuni fra i più importanti giornali del mondo, vennero offerte opportunità eccezionali onde apparisse loro chiaramente lo stato di perfetta organizzazione, di continua vigilanza, di meravigliosa preparazione per qualsiasi cimento, nel quale si trova la flotta britannica e come essa adempia con zelo instancabile il suo dovere verso gli Alleati, oltre che la sua naturale missione nazionale e imperiale.

I giornalisti poterono così visitare in una vasta insenatura delle coste scozzesi, la più magnifica e potente squadra di incrociatori di battaglia che sia stata mai radunata sotto il comando di un ammiraglio.

Ci venne consentito di visitare diverse fra le navi più importanti, alcune delle quali hanno prese parte a combattimenti un po' su tutti i mari, dall'Oceano Pacifico alle isole Falkland, da queste al Mare del Nord. Particolarmente interessante per noi fu la visita all'incrociatore Tiger che ebbe parte essenziale nella battaglia di Dogger Bank del 24 gennaio, quando venne affondato l'incrociatore tedesco Blucher. Come ricorderete, i Tedeschi non ostante le smentite venute loro da varie fonti, hanno sempre insistito nell'affermazione di aver torpedinato ed affondato il Tiger compensando così ampiamente la perdita del Blucher. Questa leggenda venne riconfermata in Germania da un recente rapporto ufficioso redatto da ufficiali i quali assistettero alla battaglia. Ora noi abbiamo potuto verificare de visu che l'affermazione tedesca non ha il più lontano fondamento di verità. L'incrociatore Tiger ha veramente sofferto alcuni danni durante il combattimento ma questi non furono mai di tale natura da metterlo in pericolo ed esso, immediatamente riparato, ha ripreso ben presto la sua posizione nella flotta. Abbiamo potuto constatare che le ferite inflitte alla gigantesca nave, oltre che rimarginate, sono già state nascoste sotto un buon intonaco di color grigio verde di modo che riesce quasi impossibile anche ad occhio esperto, di discernerlo. I danni si limitano infatti allo sforacchiamento della ciminiera agevolmente riparata con la bollonatura di alcuni pezzi di lamiera e al danneggiamento parziale della torretta di prora, entro la quale alcuni uomini furono uccisi, mentre uno dei due cannoni da tredici pollici e mezzo è rimasto per alcuni minuti fuori azione. Ci venne pure mostrata la torretta di comando alla cui base un proiettile scoppiò uccidendo quattro uomini, interrompendo il telegrafo di comunicazione e il sistema di segnalazioni del fuoco. Un terzo proiettile rasentò il ponte strappando alcune tavole e cadendo nel sottoposto ambiente senza uccidere nessuno e senza neppure provocare un incendio tra il moltissimo materiale infiammabile che trovavasi sotto coperta. Un quarto proiettile colpì in pieno il fianco del Tiger producendo una grossa ammaccatura al rivestimento corazzato ora completamente riparata. Accanto al Tiger, in non meno eccellenti condizioni di efficienza, abbiamo potuto vedere l'incrociatore Lyon che i Tedeschi affermano di avere tanto tartassato da non poter più tenere il mare. Sorvolando sulle altre visite compiute, mi piace ricordare quella dell'incrociatore Australia costruito per conto della grande colonia autonoma e da questa posto a disposizione della madre patria all'inizio della guerra. L'incrociatore è tenuto come un gioiello per quanto riguarda l'ordine e la pulizia dall'equipaggio, composto in gran parte da elementi australiani, i quali si distinguono dagli inglesi per una certa vivacità che quasi potrebbe dirsi francese.

Mediante un destroyer messo a nostra disposizione, potemmo passare fra lunghe file di navi da battaglia, di navi scorte, di naviglio minore esplorativo in numero grandissimo, di trasporti ausiliari di ogni genere sempre pronti, sempre sotto pressione, sempre in condizione di seguire la flotta in qualsiasi direzione e per qualsiasi eventualità. Fu uno spettacolo di indimenticabile potenza e di grandiosità tale da dare la chiara idea del formidabile contributo che l'Inghilterra porta in questa guerra, tale da rinfrancare gli animi più dubbiosi sulla inevitabilità della vittoria finale degli Alleati, nelle cui mani sta l'arma più potente fra tutte, cioè l'assoluto incontrastabile dominio dei mari. I giornalisti poterono anche visitare una importantissima base navale. Ma sui particolari tecnici di questa interessantissima parte della nostra escursione, è forse meglio non insistere per ora. Basti dire che potemmo ammirare opere ciclopiche quali non hanno forse riscontro in nessuna altra parte del mondo.

Ritornati a Londra i giornalisti hanno creduto loro dovere di indirizzare un telegramma di cordiale ringraziamento a Balfour primo Lord dell'ammiragliato per la cortesia usata loro permettendo la visita.

I Tedeschi hanno sgombrato Kovel

PIETROGRADO, 31.

In seguito ad un successo russo sul fiume Styr, i Tedeschi hanno sgombrato Kovel, ove erano accumulate enormi quantità di provvigioni e di munizioni.

Le risorse tedesche si vanno esaurendo?

PARIGI, 31.

Tutti i corrispondenti francesi segnalano il miglioramento della situazione militare russa.

Il corrispondente del *Temps* telegrafa che certi indizi permettono di credere che le favolose ricchezze della Germania in artiglieria comincino ad esaurirsi. Nel settore di Dwinsk per esempio è capitato più di una volta che il nemico ha dovuto interrompere le operazioni in seguito alla mancanza di proiettili. D'altronde, prosegue il corrispondente, i prigionieri riferiscono che se poco tempo fa ciascun battaglione si trovava molta artiglieria, ora è ben altrimenti.

I soldati fatti prigionieri presso il lago di Bogninsky raccontano che la loro artiglieria di assalto è stata trasportata da Dwinsk fino al settore di Riga. La scarsezza di uomini verrebbe anche dimostrata dal fatto già rilevato alcuni giorni or sono che i Tedeschi dopo le perdite sensibili subite tanto sul fronte francese che nel settore di Dwinsk si sono decisi ad adoperare le riserve dell'Alsazia Lorena. Per evitare di mandarle alla fronte, queste riserve erano state dapprima impiegate nei servizi interni e poi erano state mandate come truppe di guarnigione in Polonia. Ora invece esse sono incontrate frequentemente sulla linea del fuoco. I Russi hanno potuto costatarlo facendo parecchi prigionieri. Naturalmente questi soldati sono lietissimi di cadere nelle mani dei Russi giacchè i prigionieri alsaziani come quelli austriaci di origine slava godono in Russia di un trattamento diverso da quello dei Tedeschi.

La Neva ghiacciata

PIETROGRADO, 31.

I primi ghiacci sono apparsi sulla Neva. E' questo, secondo una antica credenza popolare, l'indizio di un inverno precoce, lungo e rigido.

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 31.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Fronte occidentale. — *Su tutta la fronte dal golfo di Riga fino al Pripjet niente di importante. Sono soltanto da segnalare alcune operazioni riuscite della nostra artiglieria pesante e leggera nelle regioni di Jacobstadt e Dwinsk e contro il villaggio di Nourviantzy, ad ovest del lago di Obole. Un tentativo dei Tedeschi di progredire nella regione della riva sinistra a nord-est di Jacobstadt è stato facilmente respinto.*

I Tedeschi spogliano la popolazione delle vesti, delle calzature e della tela che possiede e spediscono tutto a Vilna.

In uno scontro avvenuto nella regione a nord del villaggio di Lioubicha sul Nieman superiore fra un nostro piccolo distaccamento e un distaccamento tedesco, quest'ultimo fu annientato. Prendemmo un piccolo numero di prigionieri, cavalli e carriaggi. Grazie alle felici disposizioni prese per dissimulare la nostra operazione, le nostre perdite in questo combattimento furono soltanto di due morti e un ferito.

A sud di Baranovitchy nella regione di Gorodichtche la nostra artiglieria abbattè un aeroplano tedesco che cadde nelle nostre linee. L'aviatore e l'osservatore furono fatti prigionieri.

Il combattimento accanito per il possesso del villaggio di Roudni, nella regione sulla sinistra dello Styr ad ovest di Tsartorysk, continua.

Abbiamo finora fatti prigionieri otto ufficiali ed oltre trecento soldati austriaci.

In Francia

Il comunicato francese

PARIGI, 30.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

Violenti combattimenti sono segnalati durante la giornata su parecchi punti della fronte in Artois.

Nel Bois en Hache abbiamo accentuato il nostro progresso.

In una lotta ravvicinatissima a colpi di granata a nord-est di Neuville Saint Vaast il nemico è riuscito a rioccupare di sorpresa alcuni elementi di trincee da esso recentemente perduti e nei quali avevamo stabilito la nostra linea avanzata. Il suo progresso è stato immediatamente arrestato dal fuoco delle nostre trincee di appoggio.

Immediatamente ad est del «Labirinto» i Tedeschi hanno fatto saltare una mina in prossimità di una delle nostre barricate. I distaccamenti nemici che hanno tentato di occupare l'escavazione prodotta dalla mina, sono stati respinti nelle loro trincee dal nostro fuoco di fucileria.

In Champagne il nemico ha diretto sulle nostre posizioni della collina di Tahure e nella regione a sud-est di essa un bombardamento estremamente violento, al quale la nostra artiglieria ha risposto con tiri contro le batterie e raffiche sulle trincee e le opere nemiche.

Un recordman tedesco ucciso in un raid d'aviazione

PARIGI, 31.

Il *Matin* ha da Copenaghen:

Notizie private, ma degne di fede da Berlino, annunziano che il notissimo aviatore tedesco Bruno Langer, detentore di parecchi *records* mondiali, è stato ucciso durante una ricognizione sulla fronte orientale.

"Il valore italiano" in un proclama di Francesco Giuseppe

ZURIGO, 30.

I giornali viennesi pubblicano i seguenti rescritti imperiali:

«Caro signor nipote generale arciduca Eugenio,

In segno della più grata e viva riconoscenza per i successi ottenuti dalle forze combattenti messe sotto la direzione di Vostra Altezza, le trasmetto il mio ordine per l'esercito e la flotta in data odierna.

Vienna, 28 ottobre.

Firmato: *Francesco Giuseppe*».

Alle mie forze armate che combattono contro l'Italia!

«Ora stanno dinanzi a voi giorni duri — dissi nel mio ordine all'esercito e alla flotta il 29 luglio scorso e così infatti avvenne.

Tre mesi ricchi di vivi combattimenti sono dietro a voi. Il valore eroico, la resistenza più accanita, uno spirito di sacrificio meraviglioso delle brave truppe, la direzione magnifica e la collaborazione di tutte le armi, animate da uno spirito di grande e ben compreso cameratismo, hanno compiuto gesta che assicurano alla fedele guardia del sud-ovest una pagina brillante nella storia degli eserciti.

Con la più salda fiducia guardo a voi, mie brave truppe, e pieno di speranze ripongo nelle vostre mani il difficile compito di vincere i numerosi e valorosi nostri nemici.

Io so che voi non compite soltanto il vostro dovere ma la fedeltà dei vostri condottieri, i vostri cuori che palpitano per la patria e le grandezze da voi compiute dimostrano che voi siete degli eroi.

Dal profondo del cuore esprimo il mio ringraziamento e il mio saluto.

Vienna, 28 ottobre.

Firmato: *Francesco Giuseppe*».

I successi italiani lumeggiati in Svizzera

BELLINZONA, 31.

Il corrispondente del *Dovere* dal fronte italiano loda ancora una volta il coraggio straordinario e l'assoluto disprezzo della morte dei nostri soldati. Una sola idea li spaventa, quella di essere fatti prigionieri. Ma non è possibile che ciò accada — aggiunge il corrispondente — a meno che l'ufficiale italiano non venga colpito e sia in un assoluto stato di incoscienza, e come l'ufficiale pensa ed agisce anche il soldato. A questo proposito, il corrispondente narra il seguente episodio. Un cavalleggero che si trovava al fronte con una sezione di mitragliatrici aggregata alla fanteria, una notte, dopo un assalto, si accorse che a 50 metri dalla trincea italiana ad una eguale distanza da quella austriaca era rimasto nascosto in una buca un compagno ferito. Il poveretto si lamentava invocando aiuto, ma nessuno osava esporsi sul terreno scoperto ed illuminato dai riflettori. I nemici avevano sentito essi pure il lamento e cercavano il ferito per finirlo. Il nostro cavalleggero decise allora di tentare di aiutarlo. Senza avvertire nessuno uscì dalla trincea. Subito finse di abbattersi come colpito da una pallottola. Il presunto morto, lentamente trascinandosi sul ventre, si avvicinò alla buca e si affacciò a questa per dare la mano al compagno che aveva le gambe spezzate e non poteva muoversi. Ma ecco che il ferito, nello stato di esaltazione febbrile in cui si trovava, scambiò il berretto a due punte del cavalleggero per il berretto di un austriaco. Il pensiero di essere preso prigioniero lo indusse a gridare: «Tirati indietro o ti ammazzo»! Sotto il fuoco che imperversava si iniziò allora un dialogo animato e ci volle tutta la seduzione del dialetto napoletano del cavalleggero per convincere il soldato, esortandolo a lasciarsi caricare sulle spalle. Il cavalleggero rientrò nella trincea italiana, strisciando sempre col compagno sul dorso.

E' stato proposto per la medaglia al valore.

Le corse a Milano

MILANO, 31. — Con terreno pesante si è avuta oggi all'ippodromo di San Siro la penultima giornata di corse al galoppo della riunione d'autunno. Risultati:

PREMIO CERESIO (Siepi. A vendere. Lire 2000; M. 2000): 1.o *Ismal*, Kg. 65, (Manzano); 2.o *Lavena*, Kg. 70. *Ardena*, Kg. 68 (caduto). Vinto per 1/2 lunghezza.
Totalizzatore L. 15.

PREMIO BREMBO (L. 3000; M. 1400): 1.o *Templeton*, Kg. 54 (Blackburn); 2.o *Diomede*, Kg. 52; 3.o *Alarico*, Kg. 56. Quindici lunghezze; sei lunghezze.
Totalizzatore L. 7.

PREMIO ADDA (L. 3000; M. 1400): 1.o *Trovador*, Kg. 57 1/2; 2.o *Oriote*, Kg. 53; 3.o *Santerno*, Kg. 59. N. P. *Tamarindo*, Kg. 57 1/2. Una lunghezza; quattro lunghezze.
Totalizzatore L. 13, 6, 6.

ACCANTO ALLA GUERRA

I profili del generalissimo nostro

Poco sapevamo di lui prima della guerra: il suo nome ci segnava una gloria e ci additava una meta: sapevamo che una larga fioritura di virtù e di talenti, di attività e di pertinacia, di esatta valutazione dei mezzi ai fini e insieme un amore indomito alla Patria e all'esercito, una fede che non vacilla era nel figlio di colui che all'Italia giovinetta fece il superbo nuziale dono dell'Urbe: poco di lui sapevamo e ci bastava. Ma quando la guerra scoppiò e le sorti della Patria e le vite degli italiani furono a Lui affidate, allora sentimmo il bisogno di conoscerlo più da vicino, di guardarlo negli occhi dolci sotto la fronte austera e serena, per amarlo: chè amore nasce di conoscenza

nè gli bastano quei pochi schemi dei quali stima e rispetto si nutricano. Venne allora una serie di articoli storici e aneddotici su lui: due degli scrittori di quelle ore hanno salvato la loro prosa dal rapido gorgo che travolge ogni ventiquattro ore i giornali: Nino Salvaneschi e Giorgio Mangianti hanno riprodotto, questi in un lapido opuscolo semplice e nudo destinato alla grande publicità fra soldati e ufficiali (*Cadorna, Porro, Zuppelli* - Firenze, Soc. an. Marerassi), quegli in un volumetto elegante adorno di fotografie e di riproduzioni (*Luigi Cadorna* — Alfieri e Lacroix - Milano) gli scritti intorno al generalissimo italiano.

Avanti di parlare dei due profili, una indiscrezione: come il Mangianti, dando prova di alto sentimento di responsabilità nel parlare di cose militari e nel maneggiare pubblicazioni militari, ha riprodotto i pensieri informativi del volumetto di Cadorna sull'attacco frontale, così noi escludendo rigidamente ogni accenno ad ammaestramenti a dottrine militari, riproduciamo la parte informativa — non inatera — da Cadorna premessa alla pubblicazione di un volumetto nel quale sono raccolti i procedimenti in uso nell'esercito francese per l'attacco frontale nella guerra di trincea: ciò mostra come il generalissimo nostro, pur tra l'imperversare delle fatiche di guerra, trovi modo di osservare, studiare l'opera degli altri eserciti per trarne ammaestramenti: « Abbenchè — scrive Cadorna — il carattere delle nostre eventuali operazioni e la natura e « la configurazione del terreno dove esse « si svolgeranno, facciano ritenere improbabile che le nostre truppe debbano ricorrere ai suddetti procedimenti, salvo « che eccezionalmente, sopra estensioni « poco estese della fronte, tuttavia conviene che gli ufficiali conoscano taluni « dati d'esperienza che, in seguito alla lunga guerra, il Comando supremo francese è venuto raccogliendo circa questa « forma speciale di guerra ».

Non ostante che la parte informativa non contenga assolutamente nulla di militare, arrestiamo la nostra citazione, la quale non aveva che lo scopo di mostrare la grande previdenza del generalissimo e la sua vigile meravigliosa attenzione che gli permette di studiare e di diffondere insegnamenti teorici di *probabile* utilità nel momento nel quale infuria quella colossale e multiforme attività pratica che è la direzione della nostra guerra. E se vogliamo citare qualche altra cosa di Luigi Cadorna, riproduciamo dal Mangianti da cui, molto probabilmente lo ha riprodotto lo stesso Salvaneschi: è un pensiero nel quale è tutta l'anima del generalissimo: « Ma poichè è nell'ordine naturale « delle cose che anche le cose più semplici e necessarie non riescano a penetrare nelle consuetudini o ad essere « prontamente assimilate se una volontà « ferma non scenda dall'alto e si diffonda « assiduamente incitatrice per tutti i gradi della gerarchia, io rendo responsabili tutti i comandanti della costante e intelligente applicazione del contenuto del « presente fascicolo: esso deve al più « presto diventare patrimonio intellettuale comune dei nostri quadri ».

Disciplina, ma disciplina intelligente, disciplina che ha una premessa, disciplina italiana. « Vuole la disciplina — scrive il Mangianti — delle intelligenze: ecco il generale di un popolo libero ».

* * *

« Io stesso mi assicurerò personalmente che tutto proceda.... »: e il Mangianti commenta: « Luigi Cadorna sdegna ancora come per il passato il maestoso isolamento tante volte funesto nella storia delle guerre. L'andamento della nostra guerra lo ha dimostrato: Cadorna crede nell'affidamento del raziocinio, nei principii semplici e fondamentali chiaramente esposti e saldamente ritenuti: alle più ampie visioni di modernità sa associare le vecchie e severe leggi degli eserciti per cui le responsabilità si devono cercare in alto. Mangianti definisce in questo modo il generalissimo nostro nelle sue pagine brevi e dense di coltura militare: Salvaneschi invece tesse una biografia compiuta e diligente, partendo dai ricordi della famiglia Cadorna, ricordi che sembrano vaticini: non fu forse Raffele Cadorna che alla fine del luglio 1866 comandava le truppe schierate fra Udine e Palmanova, costituendo una diretta minaccia su Trieste, quando convenne curvare la testa e firmare la pace? « Eppure — scriveva Raffaele Cadorna — le truppe sono degne davvero dei più alti destini e pari alle più difficili imprese ». Queste parole vanno messe in diretto riscontro con quelle pronunziate da Luigi Cadorna nel maggio 1915: la guerra era imminente: Cadorna ricevette a Roma una commissione di suoi concittadini di Pallanza che gli recavano l'augurio del paese natale, al suo cuore carissimo: sulla scrivania davanti alla quale sedeva, il generale aveva una carta dei confini d'Italia: ai suoi buoni amici di Pallanza, il generale disse con calma segnando l'Isonzo:

— Sin qui arrivò mio padre: io devo giungere fin quassù.

E la mano segnò rapida una frontiera: vide anch'egli truppe degne dei più alti destini.

Per la prima volta Colui che con cuore di figlio, con religione d'italiano, con competenza di militare aveva voluto, pensato, preparato la guerra all'Austria, colui che le lunghe vigilie avevano fatto macro come il peregrin d'inferno; per la prima volta Colui che dalla voce pubblica acclamante era stato consacrato generalissimo, parlò della guerra, poche ore prima che le bandiere italiane si sollevassero per salutare la guerra proclamata: fino a quel giorno egli aveva avuto il volto del dovere muto. Quanto e come varia era stata la sua preparazione a conoscere i confini su cui avrebbe dovuto combattere! Durante una manovra si dice che Luigi Cadorna passeggiasse per le montagne del Trentino non precisamente per fare delle passeggiate igieniche e il suo posto alla mensa dello Stato Maggiore era occupato da un ufficiale che gli rassomigliava stranamente, ma a cui nessuno era buono di cavar di bocca una parola sola. Si narra ancora che mentre il generale Porro era occupato a far del moto in territorio austriaco, il generale Cadorna, vestito da muratore friulano, lavorasse alla costruzione di un muro a Cortina d'Ampezzo proprio sotto gli occhi dei gendarmi austriaci: strano muratore che non cantava, che non murava, ma era occupatissimo, invece, a fare lunghi giri per le montagne, carico di calcina....

Ma il muratore muto ha saputo talvolta essere eloquente di una eloquenza fredda che scaturisce da una convinzione profonda: nella questione della difesa di Genova, le idee del defunto capo di Stato Maggiore erano perfettamente opposte: riunitasi la commissione di difesa presieduta dal Presidente del Consiglio dei Ministri, questi, che era l'on. Giolitti che non conosceva affatto il Cadorna, restò stupito sentendolo parlare per più di cinque ore citando a memoria dati, cifre, rilievi con mirabile precisione: la commissione dette perfettamente ragione a Cadorna. E una altra volta, essendogli stati negati i mezzi per una certa difesa che riteneva assolutamente necessaria, scrisse al ministero, che i mezzi aveva negati, che, perdurando il rifiuto, egli si vedeva costretto a dimettersi dal comando che gli era stato affidato. Essere esonerato dal comando significava per lui andare in pensione con assegni molto modesti per un padre di numerosa prole che non ha patrimonio o che almeno non ha più patrimonio. Non dimentichiamolo: Luigi Cadorna vive del suo stipendio: l'avito patrimonio grandemente intaccato al tempo del primo risorgimento dal padre e dallo zio, non fu rimesso in sesto da Luigi Cadorna sempre assente da casa sua: e la casa oggi non è più sua e di suo non vi sono se non i tumuli dei suoi morti, alla tomba dei quali egli reca fiori e preci: anche questo anno ha già dato ordine dal campo perchè nel primo di novembre le tombe siano infiorate. A Luigi Cadorna, a guerra finita, come tributo di gratitudine nazionale dovrebbesi per una sottoscrizione altrettanto estesa quanto accessibile a tutti per la modestia delle quote, essere restituita la vecchia casa di Pallanza per gli ultimi anni di sua vita gloriosa: e nessun dono, come questo, gli farebbe sussurrare: « *Hoc erat in votis* »!

Si trova nessuno che appoggi questa proposta?

ANGELO RAGGHIANTI.

Scuole italiane soppresse a Trieste

Da Trieste ci giunge la notizia che il commissario imperiale Krekich, che funge ora da capo del Comune, ha ordinato la chiusura del primo ginnasio comunale « Dante Alighieri », che era il migliore istituto di coltura di Trieste, e che aveva festeggiato recentemente il 50.o anniversario della sua fondazione. Il primo ginnasio comunale di Trieste ebbe quale primo preside il prof. Onorato Occioni, che divenne poi rettore dell'Università di Roma.

Dal primo ginnasio comunale, centro di italianità, uscirono giovani che per la loro coltura e il loro valore intellettuale conseguirono poi posizioni importanti, come Attilio Hortis, Salvatore Barzilai, Giacomo Ciamician, Albino Zenatti, Giacomo Venezian, Giorgio Pitacco, ecc.

Furono poi chiusi la scuola tecnica italiana di via Giotto, altro importante edificio scolastico eretto dal Comune di Trieste, e il secondo Liceo femminile, un magnifico edificio capace di un migliaio di scolare, eretto secondo i più recenti dettami delle esigenze didattiche.

Il Museo di Aquileia

Re Vittorio, assieme al Ministro triestino, una volta ancora ha ammirato Trieste da luogi e appunto dal campanile dell'antica Basilica di Aquileja. Pochi giorni prima Elena d'Aosta, con il figliuolo Principe Amedeo aveva visitato il Museo archeologico della cittadina friulana riconquistata, che per la sua origine, per le sue tradizioni pareva un anacronismo fosse in dominio dello straniero.

Lo squisito senso d'arte che distingue i nobili membri di Casa Savoia, li trarrà sovente alla città, alla quale Roma imperiale volle un giorno collegati i suoi alti destini, e che baluardo alle porte di Italia, aveva pure il grande compito di tutelare la cultura latina e di divulgarla in tutte le regioni barbare, dalle Alpi al Danubio.

La protezione di Roma e la intraprendenza dei suoi figli fece di Aquileia una delle più illustri città del mondo romano. Fu appunto il suo fascino tentatore a portarle la rovina, che incominciò con le scorrerie barbariche di Attila, e finì col cadere nelle mani rapaci degli Absburgo.

Da un quarto di secolo o poco più si iniziarono razionalmente degli scavi, che diedero risultati superiori ad ogni aspettativa.

Nel 1882 il governo di Vienna vi aveva eretto un museo per raccogliere ruderi e frammenti conservati nel Battisterio dell'antichissima Basilica.

La Direzione del Museo fu affidata al prof. Maionica, uno scienziato triestino geniale e modesto. L'attrattiva di questo Museo, che si faceva sempre più interessante, fece diventare Aquileia l'ambita mèta delle gite festive dei triestini e goriziani, pellegrinaggio scientifico dei maestri e degli allievi di quelle scuole.

La parola erudita del cortese professore facevaci rivivere in quel mondo dissotterrato, documendo irrefragabile dei diritti di Roma sull'antica emula sua.

Il Museo consta di una dozzina di ampie sale, dove allineati sugli scaffali e entro le vetrine, emergono gli oggetti dissepolti, mentre nel vasto e fiorito giardino sorgono busti, statue e reliquie marmoree dell'epoca romana.

Ma più che le statue, quasi intatte, di imperatori romani, più che le colonne, le anfore, i vasi, le monete, la fantasia del visitatore è colpita da tutti quegli oggetti di uso domestico e di adornamento muliebre, venuti dopo tanti secoli alla luce e che parlano degli usi e dei costumi del grande impero. Oggetti ritrovati nelle case, nelle tombe, nelle urne cinerarie, destinati alcuni ad accompagnare il loro possessore nel gran viaggio dell'al di là.

Dalla cuffia intessuta d'oro filato che raccoglieva i serici capelli della matrona, al fusello della massaia, dalla collana bizantina che cingeva il collo delle ave di Basiliola, alla fiala di cristallo contenente ancora l'estratto del profumo, col quale le eleganti del Romano impero si cospargevano le carni, tutto qui parla del lusso, della bellezza della vita domestica di Aquileia dominatrice e regina.

Il pensiero ricorreva alla *Città morta* di Gabriele D'Annunzio colla differenza che mentre la polvere degli Atridi destava la febbre degli amori incestuosi, quella sacra dell'emula di Roma, faceva palpitare il cuore del patriota che sentiva là affermata solennemente la contestata italianità di quelle terre.

Si sa che i soldati austriaci non hanno mancato, come è loro consuetudine, di fare al Museo una di quelle visite di congedo, che lasciano visibile traccia, così che molte di queste nobili reliquie sono scomparse e forse la collana che cingeva il collo bianco e sottile della matrona aquileiense, adornerà quello volgare di qualche rubiconda *Mizzi* e monete e gingilli cari agli scienziati ed ai poeti, serviranno forse di balocco al bimbo di qualche ufficiale depredatore, che potrà così apprendere sino dalla infanzia che rubare al nemico e distruggere le sue reliquie ed i suoi monumenti storici è opera patriottica e civile.

La fronte corrugata del visitatore del Museo, colpito dai vuoti delle vetrine e degli scaffali, si spianerà al pensiero che per essere penetrati dalla romanità di Aquileia, non vi è più d'uopo dei muti testimoni della sua gloriosa origine, ora che l'amata figura di Re Vittorio appare sulle sue vie, che dalle finestre delle sue vecchie case, dal torrione della sua Basilica sventola il tricolore, ora che dove spiccava l'aquila grifagna, sfavilla l'augusta Croce di Savoia.

ENRICA BARZILAI-GENTILLI.

"LA FESTA DEI MORTI,,

La pietosa statistica

DETTAGLIO DELLA TOMBA D'ALESSANDRO, DELLO SCULTORE G. PRINI

Nell'imminenza del giorno dei morti l'ispettorato del Cimitero del Verano rende nota la consueta pietosa statistica dei morti e delle opere mortuarie compiute. Eccola.

Sono stati inumati cadaveri n. 9937 — tumulati 2980 — traslocati ed esumati 1143 — cremati 55 — trasportati nel Regno e all'estero 40 — provenienti dal Regno e dall'estero 139 — a disposizione dell'autorità giudiziaria 205 — in osservazione 5.

Concessioni di aree a manufatti in perpetuo n. 124 — concessioni di loculi 686 — concessioni di ossari 268 — concessioni di cinerarii 32.

Tombe notevoli costruite nell'anno: Alessandri Riq. 2.o Quadriportico — Poggiani Piazzale circolare — Galet id. — Castellani id. — Della Bocca, id. — D'Alessandro, id. — Costanzo, id. — Ponzio-Vaglia, Rupe Caracciolo — Giuliani, Riq. 139 — Gandolfi, riq. 140 — Limentani, Reparto israelitico — Di Benedetto, id.

Un giudizio unanime di ammirazione ha riscosso la tomba della famiglia D'Alessandro, situata alla sommità del Pincetto, sul viale che circonda la casa dei guardiani. Questa tomba, austera e tuttavia piena di soavità, è opera insigne dello scultore Giovanni Prini. Tutta in granito, offre una linea architettonica nuova e bella, moderna non senza esagerazioni stilistiche, che la distingue profondamente da ogni altra. Nel centro v'ha un grande medaglione in bronzo in cui è raffigurata una giovane donna, ripiegata su di sè stessa, in attitudine stanca e sognante. Un senso penetrante di poesia emana da questa figura femminile, modellata con una grazia squisita e, al tempo stesso, robusta per l'armonia perfetta delle forme. Dinnanzi a una siffatta opera di suggestiva bellezza, non v'è persona che possa restare insensibile. Dopo di averla lungamente contemplata, l'esteta che compie un mesto pellegrinaggio per il Verano si augura che essa serva di esempio agli scultori romani più valorosi, sì che in un breve giro d'anni la infelicissima arte funeraria nostra possa rinnovarsi e dare quei fiori di gentilezza che oggi sono quasi irreperibili.

Lo stesso Prini, nel reparto israelitico, ha scolpito la tomba De Benedetti, componendo una figura virginale di fanciullo che può dirsi un casto inno alla giovinezza che la morte ha troncato. Qui la stilizzazione è maggiore, ma la figura conserva un senso dolcissimo di umanità dolorosa e dà piena soddisfazione a chi l'osservi.

Anche quest'anno, come sempre, il Cimitero si presenta al visitatore in mirabile aspetto di bellezza e di pietà che rivela le affettuose, sapienti e solerti cure che ad esso dedica l'egregio direttore cav. Kibel, con la valida cooperazione dei suoi intelligenti collaboratori.

Per le MADRINE dei SOLDATI

Ci è giunta quest'altra commovente lettera di un soldato belga:

« Du front, le 25 octobre 1915.

Monsieur le Directeur,

Je, soussigné Monsieur Henri Stieltjes, né à Anvers le 26 nov. 1895, soldat Belge au front, prends la respectueuse liberté de vous envoyer la presente, pour vous demander une grande faveur.

Ayant appris, que, en vous ecrivant, tout jeune soldat Belge sans parenté, désirant avoir une marraine qui voudrait me prendre sous sa protection, je me permets humblement de vous demander si vous ne me tourriez pas trouver une marraine; je n'ai plus de parents, les cruelles allemands les ont fusillé et j'ai ainsi perdu ce qui a de plus chèr au monde. moi j'ai déjà été blessé et maintenant je continue à faire mon devoir pour la plus noble des causes.

Osant espérer, Monsieur le Directeur, que vous prendrez pitié de moi, et ameliorera ainsi mon triste sort d'orphelin, je vous presente et veuillez agreer s. v. p. mes humbles remerciements ainsi que l'expression de mon plus profond respect.

Henry Stieltjes, soldat Belge, A. 21 Armée Belge - En Campagne.

* * *

Ill'mo Signor Direttore,

desiderosa anch'io di essere la madrina di qualche soldato, faccio appello alla di Lei gentilezza, affinchè voglia inscrivermi fra le tante signore e signorine che prendono parte all'opera utilissima di « Madrina dei soldati ».

Dev.ma: *Irma Bellucco.*

Battaglia (Padova).

* * *

La signorina Marchesina Dosio è madrina del soldato, nauvo di Trieste, Angelo Giacomini, 29.o fanteria, 10.a compagnia, zona di guerra.

* * *

La signorina di Catania, che si firma « Piccola amica », può rivolgersi alla contessa Ruggi d'Aragona, all'indirizzo che abbiamo pubblicato alcuni giorni or sono.

Teatri ed Arte

La serata di Ermete Zacconi al "Costanzi,,

Eravamo all'una e mezza di notte quando il velario s'è chiuso su le ultime parole di Amleto morente. Ma non una persona dell'immensa e magnifica folla che gremiva la sala del « Costanzi » aveva abbandonato il teatro, non ostante l'ora tardissima. Basta questo a dire con quanto interesse la folla seguisse iersera e l'opera sublime e l'interprete magnifico. L'una e l'altro, stretti in una sola bellezza d'arte, soggiogarono il pubblico chiamato iersera al « Costanzi » dalla serata in onore di Ermete Zacconi, lo tennero quasi per cinque ore senza respiro d'innanzi alla più prodigiosa bellezza che fantasia di poeta abbia mai creata su la scena e d'innanzi alla più gigantesca interpretazione — interpretazione non d'un personaggio ma dell'Uomo, non d'una vicenda chiusa e conchiusa ma della Vita infinita — con cui mai possa genialità d'attore aver da misurarsi.

Non sentivo Zacconi in « Amleto » da parecchi anni. Avevo il ricordo di una interpretazione estremamente « fouillée », sottilmente, acutamente studiata. Mi parve iersera che questa interpretazione fosse ancora più penetrante, ancora più acuta, ancora più spasmodica nell'affannosa ricerca di tutte le vie misteriose per cui s'avvolge intorno a noi il labirinto di pensieri tragici e di dolorose incertezze che è l'anima d'Amleto. In alcuni punti l'interpretazione di Ermete Zacconi è così profonda che sembra toccare veramente il fondo, l'inesauribile, l'inafferrabile fondo della psicologia amletiana. Non lo tocca nè può toccarlo. Nè genialità d'attore, nè acutezza di critico possono e potranno mai esplorare interamente quelle immense profondità in cui più s'avanza con la luce della nostra indagine e più l'ombra del mistero si allontana d'innanzi a noi. Coi nostri mezzi finiti non ci sarà mai dato di animare interamente e d'interamente comprendere questa tragedia dell'infinito. Non si misura il cielo col metro.

Ma nei limiti consentiti agli uomini di fronte al capolavoro più che umano Ermete Zacconi, meravigliosamente, rende le mille facce afferrabili, riconoscibili, sensibili per il nostro occhio e per il nostro spirito, dell'anima d'Amleto nelle sue furie e nelle sue tenerezze, nelle sue beffe e nelle sue pietà, nel suo eroismo e nella sua fiacchezza, nella sua sublimità e nella sua buffoneria, sublimità d'uomo che vuol salire su oltre la vita e sopra gli uomini, buffoneria d'animale umano che la vita tiene irresistibilmente, grottescamente, legato a quella terra da cui viene ed a cui ritornerà. Sublime, immenso, disperato contrasto fra ideale e reale che Shakespeare, lampeggiando il genio, descrive in una sola frase là dove dice che anche il sole, che è un Dio, baciando una carogna non può generare che vermi!

La stupenda arte di Ermete Zacconi trovò iersera, nell'immensa tragedia, momenti ed espressioni di suprema bellezza. Disse meravigliosamente la scena con Ofelia. Visse superbamente la scena del teatro e quella del cimitero. D'innanzi al cranio di Yorich ebbe accenti disperati e beffardi insieme in cui tutta la disperazione della tragedia fremeva e rideva. Anche nella scena con la madre toccò punti supremi d'espressione tragica e sarebbe stato forse il momento più grande della sua interpretazione se un deplorevole incidente — l'errore dei macchinisti che mentre la scena era appena a metà tiravon su gli scenari e scoprirono il fondo del teatro — non avesse inevitabilmente rotta la suggestione del pubblico e anche turbato il grandissimo attore. Dire quali ovazioni ebbe Ermete Zacconi è superfluo. Più volte a scena aperta, cinque o sei volte alla fine d'ogni atto le acclamazioni impetuose dell'immensa folla, grida di « bravo » e di « evviva » dissero all'attore magnifico la grandezza della sua arte e la pienezza del suo trionfo di iersera.

Anche Ines Cristina ebbe applausi a scena aperta nella follia d'Ofelia.

L. d'Am.

Il patriottismo di Leopoldo Fregoli

I giornali dell'America del Sud ci portano liete notizie intorno ad una straordinaria *tournée* che sta compiendo Leopoldo Fregoli.

Il quale ha dato ovunque, specialmente a Buenos Ayres, diverse rappresentazioni a beneficio dei nostri feriti in guerra e per la Croce Rossa Italiana.

La somma finora raggiunta dall'illustre artista ha già superato le ventimila lire.

Leopoldo Fregoli, durante le sue recite, riproduce con la perfezione che tutti gli riconoscono, le figure più belle ed illustri del nostro *Risorgimento* provocando sempre grandi acclamazioni e commoventi dimostrazioni per l'Italia nostra.

In Italia, ove Fregoli raccoglie tante simpatie, la notizia di questo patriottismo attivo, nobile e benefico del grande artista sarà appresa col più vivo compiacimento.

Rappresentazioni pei soldati

Organizzata dalla gentile e infaticabile signora Navazzi ebbe luogo iersera, alla sala « Taglioni », una recita di beneficenza per l'invio di pacchi ai soldati. Fu rappresentata *Battaglia di dame* di Scribe e nell'interpretazione si distinsero particolarmente, meritando vivi applausi, le gentili signorine Maria e Bice Zanotti che recitarono con molta grazia e i signori Alberto Rocchi, Resallier e Fortunato Felici.

Applaudita, meritatamente, anche la signorina Bice Zoli, che nell'intermezzo recitò il monologo *Oh, signora!*

Fu pure applaudito e bissato un inno patriottico cantato da dieci fanciulli, istruiti con singolare merito dalla signora Navazzi.

"Pro cultura musicale,,

E' stato fondato, sotto la direzione del noto pianista maestro Gennaro Fabozzi un nuovo circolo intitolato « Pro cultura musicale » con intendimenti pratici e didattici. Ieri, appunto, nella sala da concerti al teatro *Nazionale*, il maestro Giuseppe Cairo ha tenuto, dinanzi ad una elegante folla di invitati, un applauditissimo discorso, illustrando gli scopi che il nuovo circolo si propone e che saranno certamente raggiunti mediante l'opera alacre e sapiente di coloro che ne fanno parte. Alla simpatica conferenza ha seguito un'audizione musicale assai ben riuscita che ha fruttato al Fabozzi un successo vivo e sincero.

Il Fabozzi ha dato un cospicuo saggio del suo valore tecnico eseguendo varii pezzi del Chopin e il *Preludio e fuga* del Martucci. E la signorina Piroli, cantatrice di pregio non comune ha contribuito all'esito felicissimo della festa artistica interpretando alcune *Pagine d'album* dello stesso Fabozzi, giustamente apprezzate dall'uditorio e lungamente applaudite.

Teatri di Roma

QUIRINO — Grande concorso di pubblico ieri sera per la replica di *Addio giovinezza*, la bella operetta del maestro Pietri. La signorina Pina Gioana, il Bertini, lo Zacchetti, la Maria Gioana, il Ferrari furono festeggiatissimi ed evocati più volte al proscenio alla fine di ogni atto.

Oggi due rappresentazioni: alle 5 1/2 *Addio giovinezza*, e alle 9 *Donna Juanita*; e domani altro doppio spettacolo: alle 5 1/2 *Fanfan la Tulipe*, alle 9 *Addio giovinezza*.

Quanto prima l'attesa novità: *Il giorno di San Valentino* del m.° Tolmoncho.

VALLE — Serata oltremodo divertente quella di ieri sera. La Compagnia Zago recitò con quel brio e quella naturalezza che la rendono deliziosa, la brillante commedia di Goldoni: *Le baruffe chiozzotte*, ed il pubblico rise, si divertì ed evocò più volte, fra grandi applausi, gli attori alla ribalta. Questa sera, alle 17.30 *Le baruffe chiozzotte*, alle 21 l'interessante spettacolo dato in onore del comm. Zago: *L'avaro - L'avvocato difensore e L'interprete.*

NAZIONALE — La piacevole e divertentissima commedia: *L'asino di Buridano* aveva richiamato ieri sera in teatro molto pubblico. La Colli ed il Ferrero furono due indiavolatissimi e comicissimi interpreti del gustoso lavoro e meritarono, insieme col Palmarini, la Raspini, la Mina e gli altri, molti applausi ed innumerevoli chiamate.

Oggi, alle 17.30, *Mon Bebè*, alle 21 *Ferreol.*

ADRIANO — Teatro pieno ieri sera e successo completo. Gastone Monaldi su essere in *Malaria* un protagonista oltremodo efficace e suggestivo. Il pubblico lo salutò con vere acclamazioni e festeggiò inoltre la Battiferri, la Trucchi, il Garbini, Egidi, Bissarri e gli altri.

Oggi alle 17.30 *Er più de Trastevere* ed alle 21 *Santo disonore.*

METASTASIO — Un pubblico numeroso accorse ieri sera all'inaugurazione della nuova stagione. La commedia *Pulcinella sposo onorario* destò l'ilarità dell'uditorio che festeggiò tutti gli attori, specie Capece comico *Pulcinella*. Fu eseguito poi, con bel successo, il balletto *Il mostro d'oro* che procurò grandi applausi alle sorelle Foggesi ed alle altre ballerine.

Oggi alle 16, alle 18.30 e alle 21 repliche dei tre interessanti spettacoli.

MANZONI — Oggi si rappresenterà il *Rigoletto* nel quale la parte del « Duca di Mantova » verrà sostenuta dal valentissimo tenore Giacomo Eliseo. Stasera, 4ª del *Faust*, che continua a fruttare grandi applausi a tutti gli interpreti e al bravo maestro Escobar.

ACQUARIO — Stasera, alle 18.21, ultime due repliche della popolare operetta *Il Marchese del Grillo*, col rinomato attore Angelo Malatesta.

Lunedì due rappresentazioni dell'operetta *La campane di Corneville.*

TEATRO DEI PICCOLI — Domani lunedì, 1° novembre, tre spettacoli alle ore 15.30, 17 e 18.30 con le ultime repliche del ballo *Fatima*. Martedì, 2 novembre, riposo.

SPETTACOLI del 31 Ottobre

COSTANZI — Compagnia drammatica Ermete Zacconi — Ore 17: *La morte civile.*

QUIRINO — Compagnia di operette Vitale — Ore 17.30: *Addio giovinezza* — ore 21: *Donna Juanita.*

ADRIANO — Compagnia drammatica Monaldi — Ore 17.30: *Er più de Trastevere* — Ore 21: *Santo disonore.*

MANZONI — Stagione lirica — Ore 21: *Rigoletto.*

NAZIONALE — Compagnia drammatica Ferrero-Celli — Ore 17.30: *Mon Bebè* — Ore 21: *Ferreol.*

VALLE — Compagnia dialettale Zago — Ore 17.30: *Baruffe chiozzotte* — ore 21: *L'avaro* e *L'avvocato difensore - L'interprete.*

ACQUARIO ROMANO — Compagnia di operette Bonomi — Ore 21: *Il marchese del Grillo.*

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e *Varietà.*

CINES (Teatro) — Ore 21.30: grandi spettacoli di varietà.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16.30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero. — Ingresso continuato.

CRONACA DI ROMA

Per la Dogana fluviale di Roma

Il Consiglio direttivo della Società generale tra negozianti ed industriali di Roma ha votato il seguente ordine del giorno:

« Considerando che una delle condizioni essenziali per l'auspicato sviluppo del quartiere industriale di S. Paolo è la sollecita istituzione di una Dogana principale destinata a soddisfare le necessità del commercio di importazione ed esportazione della zona posta a sinistra del Tevere e che a tale scopo ben risponde il progetto già approvato da vari anni per l'impianto di detta Dogana, onde ormai si impone di darne ad esso sollecita esecuzione.

Considerando altresì che la soddisfazione dei legittimi interessi del nascente quartiere industriale di S. Paolo non deve andare a detrimento di quelli altrettanto legittimi da remotissimo tempo costituiti sulla riva destra del Tevere, al pari dell'altra dichiarata zona industriale, e perciò sarebbe assurda la soppressione dell'ufficio doganale che qui esiste, soppressione che segnerebbe la rovina di un forte numero di aziende il cui traffico ha assorbente importanza nell'approvvigionamento della capitale e produrrebbe un nuovo rincaro dei prezzi di moltissime merci di prima necessità ove queste fossero obbligate a transitare per la riva sinistra e a far quindi un percorso molto più lungo per l'introduzione in città.

Considerando che la necessità dell'ufficio doganale sulla riva destra è stata ripetutamente riconosciuta dalle competenti autorità, tanto che in vista della forzata demolizione dell'edifizio in cui finora ha avuto sede si sono già appaltati i lavori per l'adattamento di un locale non molto discosto, da servire fino a quando non sarà fatta quella sistemazione del nuovo porto fluviale, e dei relativi accessi ed impianti su ambo le rive che il commercio locale da tanti anni invoca e che ancora è tutt'altro che completa e definitiva.

Visto che invece di far eseguire i lavori appaltati, nè lunghi, nè costosi si è di recente senza alcun motivo ordinata la soppressione pura e semplice della dogana di Ripagrande, e l'accentramento delle operazioni in un ufficio provvisorio sulla sponda opposta, e si è poi soltanto acconsentito a differire al 31 dicembre la soppressione in parola contro cui era giustamente insorta la grande massa dei danneggiati.

Ritenuto che da oggi alla fine dell'anno v'ha tempo sufficiente per i lavori della nuova sede dell'ufficio della riva destra, onde unico provvedimento razionale e giusto si è quello di revocare la inesplicabile loro sospensione e di affrettarne invece la esecuzione.

Il Consiglio direttivo della Società generale tra negozianti ed industriali, mentre lamenta la minacciata soppressione dello ufficio doganale sulla sponda destra del Tevere, fa voti perchè esso sia trasferito al più presto nei locali già prescelti per la sua nuova residenza, dando immediato corso all'appalto dei lavori relativi, e perchè, pur conservandosi sulla sponda sinistra del fiume l'ufficio doganale provvisorio recentemente impiantatovi, si acceleri l'esecuzione del progetto per la Dogana del quartiere industriale San Paolo, provvedendo per tal guisa alle fondate esigenze così della zona a destra come di quella a sinistra del Tevere, i cui interessi non sono affatto in contrasto e meritano anzi eguale considerazione e sollecitudine in vista soprattutto degli interessi generali della città ».

Abbiamo pubblicato per esteso il comunicato suddetto, per dimostrare come lo stesso sia in aperta contraddizione al precedente, diramato verso la metà di settembre 1913 e che diceva testualmente così:

« La Presidenza della Società Generale tra negozianti ed industriali, la quale da gran tempo dà attiva opera per la definitiva sistemazione del nuovo porto fluviale di Roma, per cui si riconoscono generalmente indispensabili così l'apertura al pubblico transito dell'antico ponte di S. Paolo *come il trasferimento dell'ufficio doganale ora situato a Ripagrande*, ha rivolto vive premure al Sindaco di Roma, al Ministero delle Finanze ed alle altre Autorità competenti, perchè le opere all'uopo necessarie vengano senza ulteriore indugio condotte a compimento.

« La Società dei negozianti è lieta di constatare che in tal senso si adopera anche l'Associazione per il Miglioramento economico del quartiere di S. Paolo, la quale ha all'uopo votato un ordine del giorno e poichè la questione del nuovo porto fluviale costituisce un vitale interesse cittadino, come quello che si connette alla tanto auspicata utilizzazione del Tevere come grande arteria del traffico, *ed al benessere dell'intera città*, confida che da parte del Governo, del Comune e delle Ferrovie dello Stato si addivenga al più presto alla razionale e completa risoluzione di tutti i problemi relativi. Solo in tal modo si potrà ricavare vantaggio dagli ingentissimi sacrifici fatti per dotare la Capitale di un nuovo e grandioso porto sul Tevere ».

Bisognerebbe che la Società Generale fra negozianti ed industriali si mettesse prima di tutto d'accordo con sè stessa. Ma indipendentemente da ciò, si osserva che nel mentre i nostri più illustri finanzieri ed economisti si affaticano attorno allo studio di sollevare il bilancio dello Stato con le migliori e maggiori economie, la Società Generale, contraddicendo le sue affermazioni precedenti, solo per comodo di pochi negozianti che hanno preso in affitto dei locali per i loro depositi nei pressi di Ripagrande, vorrebbe istituire a Roma due dogane fluviali, pur non essendovi bisogno neanche per una sola. Lo Stato quindi dovrebbe spendere una somma ingente per costruire due fabbricati ad uso uffici e magazzini della R. Dogana: uno a S. Paolo e l'altro in vicinanza dell'attuale di Ripagrande, che dev'essere demolito, ma quel che è più dovrebbe poi, in perpetuo, sostenere una doppia spesa per i rispettivi personali di direzione, di esecuzione, di sorveglianza, ecc.

Via, tutto questo è assurdo, per non dir peggio, e noi ci rifiutiamo di credere che possa, anche per un sol momento, essere preso sul serio.

L'unica motivazione del lungo comunicato, che a prima vista può fare un certo effetto, è quella che la soppressione pura e semplice della Dogana di Ripagrande produrrebbe un nuovo rincaro dei prezzi di moltissime merci di prima necessità, obbligate a transitare per la riva sinistra ed a fare quindi un percorso molto più lungo per l'introduzione in Città. L'esagerazione di questa affermazione è evidente. In primo luogo se la riva sinistra è più distante dalla Roma bassa è, per contro, più vicina alla Roma alta e quindi vi è il termine di compensazione; ma anche nel caso di una maggior distanza e quindi di un ipotetico aumento di qualche centesimo su ogni quintale di merce trasportata, la cosa non potrebbe produrre effetti di sorta. Diciamo ipotetico aumento, perchè in fatto nessun aumento si verrà a risentire. Tutti ricordano quando pochi anni fa fu trasportato lo scalo ferroviario da Termini a San Lorenzo. Anche allora, ad opera degli interessati, forse gli stessi che oggi si vorrebbero opporre allo spostamento della Dogana fluviale, fecero largo sfoggio di comunicati e accampando i soliti pretesti della immaginaria mancanza di strade, del conseguente rincaro dei viveri, ecc., domandavano che non fosse chiuso all'esercizio il vecchio e tradizionale scalo di Termini. Si giunse persino a minacciare una serrata. Ma le Ferrovie dello Stato, incuranti degli interessi particolari di pochi, non s'impressionarono minimamente; chiusero lo scalo di Termini, aprirono quello di San Lorenzo, ed ogni cosa, salvo qualche inevitabile malumore dei primi momenti, proseguì nel migliore dei modi. Non solo, ma la maggior distanza di quasi due chilometri, che intercede dallo scalo di S. Lorenzo al soppresso di Termini, non ha portato alcun aumento nei prezzi sul trasporto. Noi, per il nostro giornale, paghiamo da Termini, come abbiamo continuato a pagare da S. Lorenzo, centesimi quaranta per ogni quintale di carta trasportata.

Confermiamo adunque quello che abbiamo scritto in precedenti articoli e che cioè ci troviamo di fronte ad una agitazione artificiale, tutta a vantaggio di pochi, ma a danno degli interessi veri e generali del commercio e dell'industria della Capitale.

La zona commerciale ed industriale di Roma, studiata, auspicata e preparata con costante pensiero ed azione, a vantaggio dell'intera collettività, non può essere compromessa dai maneggi di pochi interessati, i quali dimenticano che il progresso ha le sue leggi inesorabili, cui è vano di contrastare. Noi abbiamo troppa fiducia nella serietà e nella fermezza del Ministro delle Finanze per dubitare che gli agitatori abbiano comunque a trionfare.

I nostri cari convalescenti

....e suonano e ballano sulla magnifica terrazza dell'Istituto aperta verso il Pincio...

— I feriti... Ma dove sono?

— Dove? Qui, nella sala, che scherzano e ridono, e là, in fondo, sul palcoscenico, che si preparano allo spettacolo.

I soldati convalescenti erano infatti riuniti, ieri nel teatro dell'Istituto De-Merode — un'ampia sala con il palcoscenico, la platea, le gallerie superiori, dove la cortesia di chi presiede l'Istituto avea permesso anche ad alcuni di noi, che non potevamo inorgoglirci di essere nè feriti nè convalescenti, di assistere alla rappresentazione cinematografica e allo spettacolo di varietà.

La *film*, patriottica e commovente, era stata offerta come una primizia e come un privilegio da una delle migliori case italiane di cinematografia. Lo spettacolo di varietà lo avevan preparato e voluto i soldati. C'erano il *macchiettista*, l'equilibrista, il suonatore di mandolino e quello di chitarra...; artisti tutti della stessa compagnia. Nella platea poi e nelle gallerie, dove l'ingresso è sempre gratuito per coloro che hanno lo scontrino guadagnato al fronte a prezzo di qualche gloriosa ferita, si facevano commenti sul *fatto-film*, si applaudiva freneticamente all'eroismo dei soldati italiani, si protestava energicamente all'apparire degli austriaci. Con quale efficacia di espressione si protestasse, potete imaginarlo. E che risate per lo spettacolo di varietà! Che divertimento!

E quei soldati che si commuovevano dinanzi al cinematografo, che ridevano e scherzavano come tanti fanciulli, erano gli stessi che, uno o due mesi fa, sul Carso, a Plava, a Monte Nero, sull'Isonzo, nel Trentino, avevano compiuto prodigi di forza, di ardimento, di valore. Gli stessi che avevano ricevuto delle pallottole nelle braccia, nelle gambe, nelle costole. Gli stessi che, ieri, si lanciavano a testa bassa, urlando nelle trincee nemiche per scovarvi, in un grido d'odio, il soldato austriaco. Gli stessi che, forti e sereni, preparavano i destini della nuova Italia.

Della guerra, delle loro giornate di ansie e di pericoli, delle loro ferite, poco ne parlano. Raccontano, se sono interrogati, ma così, semplicemente, senza abbondanza di parole nè di particolari, come se parlassero d'imprese d'altri. Mi ha detto uno di aver avuto il polso spezzato sulle montagne del Tirolo.

— Il colonnello - ha soggiunto - ci spronava all'assalto dicendo che dovevamo conquistare le terre dei nostri padri. Signor colonnello, gli ho risposto, mio padre non era austriaco, fortunatamente. Qui non c'era mai venuto. Ci veniamo noi, soldati!

Eroi! Eroi semplici e buoni!

L'Istituto De-Merode, che la guerra ha trasformato da casa di istruzione e di educazione, in casa di cure fisiche e di convalescenza, ne accoglie centoquaranta. Per gli ufficiali vi sono venti camere separate. La trasformazione, meravigliosa, è avvenuta in seguito all'offerta che i Fratelli delle Scuole Cristiane, per mezzo del loro Superiore, fecero al Governo dei magnifici locali dell'Istituto tecnico e del personale che avevano disponibile, di pieno accordo coll'Autorità militare. Questo senza che l'Istituto perdesse la sua fisionomia e la sua autonomia e senza danno dei giovani che proseguono regolarmente i loro studi nel vicino collegio di S. Giuseppe.

Chi non ha ancora visitato il luogo non può farsi un'idea adeguata di come vi stiano i nostri soldati convalescenti. Accolta con cortesia squisita dal Preside dell'Istituto, il prof. Alessandrini, un romano autentico che è una delle più rare espressioni di bontà e di generosità — giacchè la casa di convalescenza è stata creata e viene mantenuta sopra tutto dall'opera sua — feci il giro dei locali rimanendo sorpresa ed ammirata dalla loro bellezza, dal loro ordine, dalla loro scrupolosa pulizia. Corsie ampie, piene di luce, di sole e di piante verdi, aperte verso il Pincio; sale per applicazioni elettriche, per bagni di luce, per massaggi e per esercizi di meccanoterapia e di ginnastica medica; un completo gabinetto radiologico; riscaldamento centrale; ventilatori; lavandini in ogni camerata; numerose sale da bagno,... tutto perfetto come in una grande, *vera* casa di convalescenza, ma con di più un tono di villa signorile, un senso di libertà, una soave poesia intima che toglie l'idea del luogo di cura e dà, al convalescente, l'assoluta illusione di essere tra persone cognite e care, circondato dal loro affetto, dalle loro premure; perchè lì, dal Preside ai Fratelli delle Scuole Cristiane che lo coadiuvano, ai giovani che, in gran parte alunni o ex-alunni dell'Istituto, si sono addestrati nella kinesiterapia e con amore e con intelligenza assistono e curano i feriti, è una gara di bontà e di cure amorose per i nostri fratelli tornati dal fronte.

Al piano terra, oltre la sala di lettura per gli ufficiali, il refettorio per gli ufficiali, il refettorio per i soldati e la sala da bigliardo, c'è un magnifico giardino d'inverno — l'atrio dell'Istituto trasformato oggi col concorso di alcuni artisti di Roma, coll'ornamento di pitture secessioniste, di poltrone, di sedie, di piccoli tavoli, di altri arredi comodi ed elegantissimi; con molte piante e col busto del Re, con la statua di Roma, con quelle di Cesare Augusto e della Vittoria di Samotracia. E c'è anche, nell'Istituto, una graziosa cappellina. Molto frequentata, sebbene a tutti venga lasciata la più ampia libertà in proposito.

Ho già detto del teatro che funziona egregiamente col cinematografo tutti i giovedì e tutte le domeniche suscitando sempre con le rappresentazioni l'entusiasmo patriottico dei numerosi spettatori, e dove alcuni *virtuosi* ottengono successi del genere di quelli che ho raccontato. Ma non ho detto che c'è un grande fonografo, un fonografo che canta opere intere: l'*Aida* per esempio. E il Preside, che ha coll'anima del filantropo l'anima dell'artista, per dare ai suoi bravi ragazzi tutto il senso dell'opera verdiana ha ottenuto da una casa editrice tanti libretti con le parole dell'*Aida* quanti sono i soldati!

Figuratevi che festa! Perchè quei fanciulloni così buoni e pazienti non hanno oggi altro desiderio che di divertirsi, di ridere, di giuocare. Si divertono, ridono, giuocano al teatro, nelle corsie, nel vasto piazzale aperto dinanzi all'edificio, nel verdeggiante giardino che dal piazzale, con viali ombrosi e con tranquilli recessi, sale su, pittoresco e maestoso, alle pendici del Pincio, fino al livello di Villa Medici. Giuocano a *boccia*; giuocano alle carte e alla tombola per vincere i biscotti, le cioccolate e le caramelle offerte dalle generose signore visitatrici; e le partite si svolgono nella più intensa emozione come se si trattasse di vincere il solito mezzo milione delle lotterie nazionali. E giuocano *alla guerra* sopra una grande carta divisa a quadrati come uno scacchiere, segnando e seguendo appassionatamente i movimenti degli eserciti, dei reggimenti, delle compagnie...

A letto non c'è nessuno. I feriti gravi, fortunatamente, son pochi; quasi tutti alle gambe, alle braccia e, per riacquistare la possibilità e la facilità dei movimenti, vanno al secondo piano dove sono le sale per le applicazioni elettriche, per i bagni di luce, per i massaggi, per gli esercizi di meccanoterapia e di ginnastica medica — tutto un insieme di cure che rende l'Istituto De Merode così diverso dagli altri ospedali e dalle altre case di convalescenza e unico, per il genere, anche in Italia.

E come si affratellano i soldati con i giovani dell'Istituto! Perchè i giovani li assistono e li curano; i giovani li servono a tavola; i giovani insegnano a leggere, a scrivere, a disegnare; i giovani, quando e come il Preside consente, li accompagnano fuori, anche a passeggio.

Il passeggio fuori, per le vie di Roma, lungo la Città che han tante volte sognato e che, nella realtà, non avevano fino ad oggi conosciuto: ecco una delle grandi aspirazioni di quei ragazzi... Chi non è ancora uscito mai, poi chè le condizioni fisiche ancora non lo han permesso, parlando di Roma ha quasi le lacrime agli occhi.

— Gli altri sono usciti e io ancora no — mi diceva rammaricandosi in viso un soldatino di vent'anni.

E il Preside subito, con la sua aria paterna: — Nella settimana uscirai, te lo prometto.

E quei ragazzi non ve lo confessano; ma in fondo al loro desiderio di andare a passeggio per le vie della città c'è un po' di orgoglio. L'orgoglio di mostrarsi ai passanti, di far vedere le loro ferite! Ed è per questo che preferiscono le gite a piedi a quelle in automobile che la generosità di alcune persone consente. E' per questo che chi non trova posto nell'automobile non invidia mai il compagno che vola lontano, con la bella macchina elegante e signorile.

Cari ragazzi! Bisogna vedere quanta gratitudine, e quanta gioia dimostrano per ogni piccola sorpresa che loro si prepara! E sono tante le sorprese; perchè sono anche tante le persone che s'interessano ad essi, che sentono di doverli ringraziare per l'entusiasmo col quale essi portano alto il nome sacro della Patria e per il loro sangue versato. Alla trasformazione dell'Istituto in casa di convalescenza hanno infatti contribuito alberghi, ditte, case religiose, generosi privati. Nell'opera d'impianto poi il Preside e i Religiosi dell'Istituto sono stati efficacemente coadiuvati da un patronato di dame elette di cui S. M. la Regina Elena ha accettato la presidenza onoraria. La direzione medica è affidata al prof. Giuseppe Bastianelli che ha con sè il dott. Muratori e il dott. Guzzoni. Ed è sotto la sapiente direzione di questi sanitari che trenta giovani dell'Istituto si sono addestrati nella kinesiterapia. Il gabinetto radiologico — uno dei meglio forniti di Roma — è diretto dal professor Trabacchi.

Alla sera, quando dopo la mia visita uscii dall'Istituto, avevo il cuore gonfio di commozione. L'oscurità avvolgeva il magnifico edifizio. In alto, sopra l'entrata, sventolava la bandiera italiana. Ma io avevo dinanzi agli occhi anche un'altra bandiera: quella bianca crociata in rosso e verde dei giovani e dei Religiosi dell'Istituto. Unite, in un sol palpito, la bandiera della Patria e quella della Pietà, vegliavano sui santi figliuoli d'Italia. E mi pareva di aver portato da quel luogo che li accoglieva come per una festa tanta serenità e tanto conforto. Mi pareva che non avessero ragione gli scettici e che ci fossero ancora tanta bontà e tanto amore a questo mondo!

BIANCA PAULUCCI.

I nostri caduti

IL TENENTE PIZI

PALMI, 29. — *Il 2 agosto, dopo aver condotto il suo plotone alla conquista di una trincea, il tenente Nicola Pizi moveva con magnifico slancio alla conquista di un secondo ordine di trincee, quando fu mortalmente ferito e fatto prigioniero. Nella stessa giornata cessò di vivere.*

Aveva 24 anni e già fregiavano il suo petto la medaglia al valor civile, guadagnata a tempo del terremoto del 1908 in Reggio Calabria, e la medaglia della campagna libica, dove a Buchamen è stato ferito al braccio.

E' un altro eroico figlio di questa terra, che nella storia della grande guerra ha scritto una pagina gloriosa.

IL CAPITANO BICCI

SIENA, 30. — Si ha ufficiale notizia della eroica morte del capitano Bicci, avvenuta nelle nuove terre redente, mentre coraggiosamente conduceva la propria compagnia ad un assalto.

IL SOTTOT. RICCI-MENICHETTI

MASSA MARITTIMA, 28. — In uno degli ultimi scontri in Carnia, è caduto da prode il sottotenente degli alpini Ferdinando Ricci Menichetti, venticinquenne, nipote del defunto senatore Niccolò Quartieri di Bagnone. Aveva quindi in tutta la Val di Magra una larga cerchia di parentele e di amicizie. Era un valoroso. Si distinse in Libia e a Rodi con l'infaticabile eroico battaglione « Fenestrelle »: si distinse ancor più nella guerra attuale ove già si era guadagnato un encomio solenne da prima, una medaglia al valore di poi.

Ma era anche un figlio e fratello affettuosissimo, un cuore d'oro, e la sua scomparsa lascia nell'anima di quanti lo conobbero un solco di tenerezza mesta e profonda.

Alla madre desolata che in meno di tre anni, con la perdita del marito, della sorella contessa Noceti e del figlio ha veduto schiudersi tre tombe adorate, alle angosciate famiglie Ricci, Menichetti, Quartieri e Noceti, giunga anche da queste colonne una espressione di vivo compianto.

Ci comunicano:

IL PREFETTO

Visto l'art. 7 della Legge 7 Luglio 1907, N. 435 per la concessione della Lotteria Nazionale a favore dell'Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo; Visto l'art. 2 della Legge 23 Giugno 1912, N. 615; Visti i RR. Decreti 11 Febbraio e 3 Giugno 1914, N. 132 e 800 e l'annessovi Piano di esecuzione; Visto il Decreto Luogotenenziale 18 Luglio 1915

rende noto

che l'estrazione della Grande Lotteria Italiana concessa a favore dell'Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo, avrà luogo *improrogabilmente il giorno di*

Giovedì 11 *Novembre*, 1915

alle ore 15 (3 pom.) in Roma, nel Foyer del Teatro Nazionale, alla presenza della Commissione Governativa e sotto l'osservanza delle condizioni e formalità tutte stabilite dal succitato R. Decreto 11 Febbraio 1915, N. 132.

Roma, 11 *Ottobre* 1915.

APHEL.

Per la revisione dei prezzi dei generi alimentari

La Commissione incaricata dall'Ufficio Municipale di Annona della revisione dei prezzi dei generi alimentari, è stata premurata dal Consorzio Commissionario uova di Milano, di concedergli un aumento sui prezzi delle uova che il Consorzio stesso, da tempo, provvede ai forni e negozi convenzionati del Comune.

Per quanto il chiesto aumento sia giustamente motivato dalla scarsa produzione, la Commissione stessa lo ha temperato mantenendo inalterato il prezzo, a 11 centesimi, delle uova di III qualità, essendo queste quelle che vengono maggiormente consumate e che sostituiscono perciò la base del benefico provvedimento.

Uova di I qualità L. 0,13 ciascuno — Uova di II qualità L. 0,12 1/2 ciascuna — Uova di III qualità L. 0,11 ciascuna.

La vendita si effettua nei seguenti esercizi:

Agostini Augusto — Via Salaria, 67.
Armeni Salvatore — Via Carlo Cattaneo, 37.
Arcica Raniero — Vicolo del Cinque 24 e 25.
Buti Adriano — Via Principe Amedeo, 7 b.
Cinti Giulio — Via Vascellari, 76.
Campanelli Colombo — Via Ripetta, 95.
Carelli Ersilia — Via Crociferi, 3.
Catuzzi Vittoria — Via Dogali, 20.
Cerra Venceslao — Via Nomentana, 122.
Ditta Franci — Via Pierluigi da Palestrina, 61.
D'Amico Umberto — Via Calatafimi, 8.
Pilsechioni Enrico — Via Montanara, 43.
Ghilardi Davide — Via Tiburtina, 52.
Giorgi Giuseppe — Via del Boschetto, 134.
Iseppi Attilio — Piazza Cosimato 27.
Marinelli Augusto — Via Sebastiano Veniero, 35.
Menichini Palma — Via Giordano Bruno, 43.
Mori Torquato — Via Leonardo da Vinci 26.
Piastra Giuseppe — Via Labicana, 16.
Ranieri Pilade — Via Princ. Amedeo, 313.
Ravelli Attilio — Via Panisperna, 98.
Sacchetti Gioacchino — Via Biscione 79.
Schiavetti Enrico — Via Germanico 60.
Scipioni Atenne — Via Flaminia 215.
Scanzani Cesare — Via Ancona 42.
Scopini Roberto — S. Giov. Laterano, 36.
Tatta Savino — via S. Giov. Laterano 37.
Todini Fratelli — Via Banchi Vecchi, 14.
Vanicore Angelo — via Germano Sommelier
Vanicore Angelo — via Eman. Filiberto 124.
Vanicore Angelo — via Appia Nuova, 3.

I concerti al Pincio

Come di consueto, il 1.o novembre p. v. saranno ripresi i concerti della Banda Municipale al Pincio. Si avverte peraltro che, a causa del richiamo alle armi di parecchi concertisti, la direzione della banda si trova costretta a svolgere d'ora in poi programmi artistici ridotti.

Una rissa in una sala da bigliardo

Oggi alle 14, nella sala del bigliardo in un piccolo caffè al Corso Umberto n. 38 è sorta una questione fra alcuni giuocatori: e tanto si sono riscaldati gli animi nella disputa che, ad un tratto, impugnate le stecche, gli avversari si sono date botte da orbi.

Due sono rimasti feriti ad opera di un certo Baldini, polivendolo, non meglio identificato, il quale è fuggito prima che giungessero le guardie di P. S.

Queste hanno accompagnati all'ospedale di San Giacomo i feriti che sono:

Giulio Ercoli, di 32 anni, da Amandola (Ascoli Piceno), fruttivendolo, abitante in via Principe Umberto n. 232; Giovanni Filei, di 54 anni, da Olevano Romano, abitante in via Principe Amedeo n. 243.

Il primo era ferito piuttosto gravemente alla tempia destra. I sanitari, avendogli riscontrati i sintomi della commozione cerebrale, lo hanno trattenuto in osservazione.

Il secondo aveva riportata una ferita alla guancia destra, con ematoma, guaribile in 8 giorni, salvo complicazioni.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Constatiamo che la banda anonima che si qualifica nazionalista continua nel suo sistema da noi crudamente anatomizzato: scappa cioè, sempre e dappertutto dai fatti, sia quando deve difendersi che quando accusa; e cerca di coprirsi semplicemente col parossismo dell'ingiuria e dell'accusa generica spingendola e nello stesso tempo trattenendola, con ignobile scaltrezza, al limite oltre il quale si entra nelle responsabilità della legge. E' l'arte più squisita del libellista, alle cui esercitazioni con questo li lasciamo. E per conto nostro *facciamo punto*.

Vi è però un'altra questione di carattere pubblico e generale, riguardo la quale crediamo utile e giusto fare alcune osservazioni.

Premettiamo che se noi siamo entrati nella discussione di questa campagna bancaria, l'abbiamo fatto perchè trattivi da aggressioni dirette contro noi, e non già con lo scopo e l'intenzione di fare le difese della Banca Commerciale, che se crede difendersi deve farlo da sè. Che se noi stigmatizziamo l'obbrobrio delle campagne condotte a base di informazioni segrete, e perciò sospette, riteniamo pure che anche le difese debbano essere fatte a viso aperto, in nome proprio, da chi è colpito, quando lo creda conveniente. Nè noi neghiamo che la Banca Commerciale, come tutte le altre Banche e tutte le cose umane, abbia, coi suoi meriti, i suoi errori e i suoi peccati, meritevoli di una censura e di una critica franca e severa, che si distingue però, alla sua faccia onesta, dalle aggressioni organizzate con altri scopi. La campagna attuale però racchiude in sè, ripetiamo, una questione d'ordine generale.

La tesi svolta in questa campagna si basa su due punti; primo, che tre persone, i signori Weil, Joel e Toeplitz siano riusciti a rendersi padroni assoluti della Banca Commerciale, per governarla in contrasto agli interessi fondamentali italiani; secondo che, con questo governo, la Banca sia riuscita a mettere il suo dominio su quasi tutta la vita economica, finanziaria e industriale dell'Italia.

Ora, noi apriamo qualunque Annuario, e troviamo che alla Banca Commerciale, fra Presidenza, Amministrazione e Direzione, vi sono dei nomi di uomini di affari di capacità professionale di primissimo ordine, quali il Senatore Mangili, il signor Luigi Marsaglia, l'ing. Allievi, Marco Besso, il Senatore Carlo Esterle, Eugenio Pollone, ing. Pietro Fenoglio ecc., come pure uomini politici di integrità e patriottismo assoluto, quale i Senatori Nicola Balenzano, Luigi Canzi, Davide Consiglio, il Conte di S. Martino, ecc. E domandiamo: è credibile, è pensabile che questi uomini, o di alta capacità professionale o di integro patriottismo avessero potuto essere mai, consciamente o inconsciamente, complici di un'opera di asservimento dell'Italia allo straniero, di una operache mirava, com'è stato insinuato nel supremo parossismo del grottesco, sino a procurare allo Stato Maggiore tedesco i rilievi delle nostre regioni di confine?

Secondo: la Banca Commerciale non è stata sola, negli ultimi venti anni. Vi erano, per non citare che le maggiori, il Credito Italiano, il Banco di Roma, la Bancaria, il Provinciale, a non parlare della Banca d'Italia, che per la sua natura e per certi rispetti domina assolutamente la situazione. Ora, tutte queste Banche insieme comprendevano un capitale triplo di quello della Commerciale; e quindi si domanda ancora: — E' credibile, è pensabile che tutte queste Banche, con le loro risorse, con le alte capacità tecniche di cui disponevano, siano state impotenti e incapaci a fare nulla per l'economia italiana, sino a lasciare che essa cadesse tutta sotto lo accaparramento di una unica loro consorella?

Porre queste domande è già dare la risposta; ed aggiungiamo che non si potrebbe imaginare una diffamazione più totale, più radicale e disastrosa del nostro paese, che figurarlo nella condizione d'inettitudine, d'incapacità e di supinità quale risulterebbe dalla sullodata tesi.

Che se mai essa, per una finzione inconcepibile, rispondesse in qualunque modo alla realtà; se l'incoscienza, l'inettitudine, la supinità dei nostri professionisti finanziari e di tutta la immensa schiera di uomini di affari e di industriali che fanno loro capo fosse stata tale da dare in qualunque modo ragione alla assurda tesi; ebbene, allora ci sarebbe veramente da disperare, e si potrebbe distruggere sino che si vuole, ma senza la menoma speranza di potere ricostruire. Perchè mancherebbero gli elementi della costruzione; mancherebbero non solo attualmente, ma nelle stesse potenzialità del carattere nazionale. Tanta supinità e incompetenza sarebbero la prova di una incapacità congenita ed assoluta.

Fortunatamente per l'Italia, non si tratta, nell'ipotesi più indulgente, che di una farneticazione assurda e grottesca.

... si attende ... più efficace nel nuovo governo. Sembra che non vi sia alcun paese dove ciò non sia stato compreso.

L'Echo de Paris scrive: La visita di Joffre determinò la decisione di adottare nei Balcani il programma militare studiato e preparato dallo Stato Maggiore francese. Se il nemico contava ancora su eventuali divergenze di vedute, si inganna completamente. Naturalmnte questa affermazione viene considerata dai maggiori giornali come un ottimo primo segno di vittoria del Ministero Briand e un ottimo presagio del discorso che Asquith pronunzierà domani. Quanto al programma franco-inglese, di cui ben inteso non

Uno della nostra famiglia

ferito negli ultimi combattimenti

Da uno degli Ospedali di Milano ci avvertono che il nostro più giovane tipografo Riccardo Giannini è colà giacente, perchè ferito negli ultimi combattimenti a Col di Lana.

Egli era stato incorporato nella brigata ..., ed era al fronte dal principio della guerra.

Al nostro compagno di lavoro, che era partito lieto e contento, che ci parlava della immancabile vittoria con la ferma ed entusiastica fede dei suoi vent'anni, vada il nostro commosso e augurale saluto.

Se altri ne hanno, la *Tribuna* non ha *embusqués*. Sono al fronte: il nostro redattore-capo Maffio Maffii, il quale, dopo il periodo d'istruzione regolamentare, è da un mese in prima linea con i colleghi Mario Corsi, Umberto Micali, Fausto Maria Martini, Tullio Giordana, Italo Sulliotti, Beno De Vecchis, Guido Ferri.

Tullio Giordana è stato citato già due volte all'ordine del giorno con encomio solenne per ardite e pericolose operazioni compiute.

Durante un combattimento, a costo di non abbandonare il suo posto di osservazione è rimasto anche sepolto per più ore sotto i rottami di una trincea. Egli è proposto per la promozione e per la medaglia al valore.

Dei nostri sono anche al fronte: il tenente Amerigo Rotati e i soldati: Giardini Giacomo, Formenti Luigi, De Negri Gaetano, Elbani Alfredo, Gismondi Francesco, Sgreccia Fernando, Antolini Ottorino, Sperandio Alfredo, Mozzetti Bruno, Bocci Luigi, Giannini Riccardo, Fabbri Polle, Giomini Ercole, Camilletti Carlo, Fraticelli Mario, Gallarelli.

E altri attendono la propria ora. Fra essi i tenenti Casulli, Pacciarelli, Giudici e Silvestri, già sotto le armi.

La *Tribuna*, fiera di tanta sua giovinezza che lotta per i destini della patria, invia a tutti in quest'ora di bella lotta un saluto e un augurio, con fraterno affetto.

L'on. Salandra a Parma

La prima pietra dell'Ospedale civico

PARMA, 31.

L'arrivo dell'on. Salandra

Stamane alle ore 8,20 è giunto il Presidente del Consiglio on. Salandra, accompagnato dal Capo Gabinetto della Presidenza, comm. Zammarano, e dal Segretario particolare, comm. Nicola D'Atri, per assistere alla posa della prima pietra del nuovo ospedale civile.

A riceverlo alla stazione si trovavano il prefetto, conte Olgiati, deputati, senatori, autorità civili e militari, la presidenza e il Consiglio degli Ospizi Civili con l'on. Boselli e il comm. Lanza e grande folla.

Appena il treno si fermò, scoppiarono calorosi applausi e grida di: « viva Salandra! ».

All'uscita dalla stazione la folla rinnovò una entusiastica dimostrazione al Presidente del Consiglio.

L'automobile con entro l'on. Salandra si recò subito alla Prefettura ove il Presidente del Consiglio fu ospite del conte Olgiati.

La città è imbandierata e festante. Hanno pubblicato manifesti d'occasione, il Municipio, le Associazioni popolari e la Camera del lavoro, poichè tutti, con grande prova di armonia, partecipano alla civile festa odierna ed alle onoranze al Presidente del Consiglio on. Salandra.

Alle ore 9, nel salone del Trono del Palazzo Ducale, ove ha sede la Prefettura, tutte le autorità civili e militari vennero presentate al Presidente del Consiglio.

L'on. Salandra, con tutte le autorità, lasciò alle 10 la Prefettura diretto ai Prati di Valera per assistere alla cerimonia inaugurale dell'Ospedale Civile.

Tutte le strade percorse dall'automobile del Presidente del Consiglio erano completamente imbandierate ed affollate, specialmente quelle oltre Torrente dove sono i quartieri più popolari.

La cerimonia

Il campo ove avviene la cerimonia è affollatissimo. Sono presenti i Sindaci della provincia, tutte le Associazioni popolari coi loro vessilli, altri sodalizi, rappresentanze e un pubblico imponente.

Quando giunge l'on. Salandra le bande suonano la marcia reale ed il Presidente del Consiglio è salutato con un vivissimo, prolungato applauso da tutti i presenti.

La cerimonia ha una grande importanza per la città, poichè la costruzione dell'ospedale fu impossibile prima iniziare, a causa di una lunga vertenza giudiziaria col « Consorzio dei vivi e dei morti », potente istituto, vertenza finita con la trasformazione completa del suo patrimonio.

Sono presenti anche l'on. Boselli, giunto a Parma ieri sera, il Prefetto, il Sindaco di Parma, il sen. Mariotti, il sen. Lagasi, l'on. Berenini, il presidente degli Ospizi civili di Parma.

Parlano brevemente il Presidente degli ospizi civili, avv. comm. Antonio Pelagatti, l'on. Boselli, l'on. Salandra che pronunzia poche parole.

Parla il Presidente del Consiglio

L'on. Salandra ha detto:

« Nei discorsi inaugurali, della grande opera dell'Ospedale di Parma vi hanno detto il Presidente degli Ospizi civili, che tanta cura vi ha data, ed il mio grande e venerando amico che la Camera italiana scelse per esprimere il suo consenso e, meritatamente, per esprimere l'opera del compimento della Patria. Io non ho che da aggiungere poche parole, per dirvi che ho voluto rompere pensatamente la laboriosa consuetudine di austeri doveri ai quali sono legato in questi giorni, per intervenire, in nome del Governo d'Italia, a questa cerimonia civile. Essa è testimone come il popolo italiano — come tutti i popoli grandi e forti — non interrompe il ritmo normale della sua vita sociale e civile, non ostante l'estremo sforzo che faccia o che debba fare in un'opera di guerra.

Degni delle nostre memorie e delle nostre forze, noi proseguiamo nella via della civiltà, nel tempo stesso come avanziamo nella via della potenza.

E anche quest'opera che oggi si inizia è documento della nostra indistruttibile civiltà latina, che nessuna pervicacia straniera ha mai potuto vincere, nonostante le vicende della storia.

Come ha brillato con Romagnosi il genio della scienza e coll'Allegri e Giuseppe Verdi qui ha brillato il genio dell'arte, qui tra voi, ove è fervido l'amore di patria, qui si manifesta, sorge, si afferma la nostra latinità: si afferma in cospetto di tutto il mondo.

Il comm. Pelagatti ha accennato al nome della illustre Confraternità dei vivi e dei morti, i cui beni sono oggi dediti al compimento di un'opera civile. La Patria vede ancora con grata memoria coloro che, pensando ai beni dell'anima, hanno erogato le larghe ricchezze che oggi servono al compimento di quest'Ospedale civile.

Il nome del Consorzio dei vivi e dei morti è un grande nome, perchè davvero il consorzio dei vivi e dei morti si compendia oggi nella Patria. E la Patria è il grande consorzio.

E' la Patria che ci consente di vedere sotto un aspetto di austera festa questa folla plaudente nel momento in cui giovani italiani ed anche parmigiani si battono sugli spalti delle Alpi e sulle rive contrastate dell'Isonzo.

E soprattutto mi gode l'animo di constatare allo spettacolo di tutte queste bandiere che qui si vede manifesta la concordia di tutta la Nazione nella speranza e nello sforzo cui tutti diamo noi stessi. E' una grande prova di concordia nazionale.

Credo e son sicuro, e devo averne la fede, che l'Italia uscirà vittoriosa dalla aspra contesa in cui si è messa. Constato questa manifestazione di concordia che ha condotto il tribuno rivoluzionario di ieri a morire sotto le bandiere del Re d'Italia (grida: Viva Corridoni!). Questa è già una grande vittoria: è una vittoria morale.

Mi auguro di tornare a Parma quando la pace sorriderà e ci sia un'Italia più sicura, più forte e più grande. Spero di tornare come privato cittadino, con la soddisfazione di avere portato qui anche io una pietra di quest'opera grande ed austera che è l'aspirazione di civile e sociale miglioramento ».

Il discorso dell'on Salandra è stato fragorosamente applaudito. Infine ha parlato il sindaco di Parma, Olivieri.

Il rito augurale

L'on. Salandra insistentemente acclamato dalla folla dopo i discorsi, percorre tutto l'ampio steccato fra acclamazioni vivissime. Poscia ha luogo la posa della prima pietra dell'erigendo ospedale. Padrini sono l'on. Salandra e l'onorevole Boselli i quali con apposita cazzuola d'argento hanno gettato la prima calce sulla pietra. Questa reca all'esterno, in grossi caratteri, la scritta: « Prima pietra dell'erigendo ospedale 31 ottobre 1915 ». Nell'interno, in apposito tubo di cristallo, una pergamena miniata dal prof. Garbazzi, alcune monete di argento coniate in quest'anno e medaglie commemorative portate dal senatore Mariotti. La pergamena del prof. Arnaldo Garbazzi reca in alto, tra gli stemmi di Parma e d'Italia, le sigle degli Ospizi civili e, in quadretti di deliziosa fattura, i simboli della carità, della misericordia, della pietà e la seguente epigrafe dettata dal comm. Pelagatti:

« Regnando Vittorio Emanuele III supremo duce degli italiani ora in armi per la liberazione dei fratelli oppressi e per la difesa della civiltà latina, è stata collocata qui dall'amministrazione degli Ospizi civili di Parma, la prima pietra del nuovo Ospedale civile, nelle ore antimeridiane di questo giorno 31 ottobre 1915 alla presenza di S. E. l'on. Salandra Capo del Governo nazionale, di S. E. l'onorevole Boselli segretario di S. M. il Re nel gran Magistero Mauriziano, delle autorità civili e militari e di numerose rappresentanze e associazioni popolari ».

La pergamena è stata firmata dai padrini Salandra e Boselli, dal sindaco, dal prefetto, dal presidente degli Ospizi civili, dal Procuratore Generale del Re, dal Presidente della Corte d'appello, dal Procuratore del Re, dal comandante del presidio militare, dai senatori e deputati della provincia presenti. La banda cittadina ha suonato tanto all'entrata che all'uscita di S. E. l'on. Salandra dal campo la marcia reale e durante la cerimonia inni patriottici che suscitarono immenso entusiasmo.

Il servizio d'ordine della cerimonia, fatto da un Comitato di cittadini presieduto dall'on. Guerci, è riuscito perfetto. La città, oggi più animata del solito e popolatissima, ha fatto civile e degna accoglienza al Capo del Governo e agli altri ospiti.

Finita la cerimonia alle 11.30, il Presidente del Consiglio on. Salandra accompagnato dalle autorità, si è recato direttamente alla stazione ferroviaria dove è stato di nuovo ossequiato dai senatori, deputati e autorità presenti e col diretto delle 11,54 è ripartito per Bologna alla volta di Roma.

La gloriosa fine dell'aeroplano "Irpinia,,

AVELLINO, 29. — La notizia da noi trasmessa per i primi, circa la fine gloriosa dell'aeroplano che, costruito a spese di questa provincia, portava il nome di Irpinia, mentre non comparve nella *Tribuna*, evidentemente pel veto della censura, è stata pubblicata ieri l'altro da un giornale di Napoli.

Trattavasi d'altronde di una notizia ufficiale, avendo, come dicemmo, il comando del battaglione aviatori partecipato al Presidente della sezione avellinese della *Dante Alighieri*, comm. Solzano, che l'aeroplano, colpito dall'artiglieria nemica mentre tornava da una difficile ricognizione nella regione dell'Isonzo, era stato fatto pur nondimeno cadere, dagli eroici aviatori che lo pilotavano, nelle linee italiane.

La Regina Madre, la Regina Elena e i Principini

Alle 9.55 è giunta a Roma la Regina Madre, accompagnata dalla marchesa di Villamarina e dal marchese Capranica del Grillo.

L'attendevano alla stazione il prefetto comm. Aphel, il Questore e il comm. Tenerani.

La Regina, sapendo che era segnalato l'arrivo del treno recante la Regina Elena e i Principini, si è fermata nella saletta reale ad aspettarli.

L'incontro fra le due Regine è stato affettuosissimo. La Regina Madre ha abbracciato e baciato la Regina Elena e i nipoti, chiedendo notizie della loro salute e del Re.

Poi la Regina Margherita è salita per prima in automobile ed è rientrata a palazzo Margherita, mentre la Regina Elena e i Principini si dirigevano al Quirinale.

All'uscita la folla che si era radunata attorno alle automobili reali, ha fatto alle Regine e ai Principi una calorosa e simpatica dimostrazione.

L'on. Visocchi

Il sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici, on. Visocchi, è partito per la zona di guerra.

100 milioni di biglietti di Stato

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto Luogotenenziale col quale il limite massimo dell'ammontare dei biglietti di Stato viene aumentato di somma non eccedente cento milioni di lire.

I postelegrafici caduti

Il bollettino ufficiale del Ministero delle Poste e dei Telegrafi pubblicherà nel prossimo numero l'elenco completo dei funzionari ed agenti dell'Amministrazione postale-telegrafica e telefonica che risultano finora morti, feriti o dispersi nell'attuale guerra.

I feriti ascendono al numero di 107, i dispersi sono soltanto 2 ed i morti 62, dei quali 58 caduti sul campo di battaglia, 2 vittime nell'adempimento dei propri doveri d'ufficio ed infine 2 altri deceduti in seguito a malattia contratta in guerra.

Ecco l'elenco nominativo degli eroici caduti:

Morti gloriosamente combattendo

Acconci Luigi, allievo guardafili dell'ufficio centrale telefonico di S. Remo.
Airoldi Augusto, commesso a Cremona.
Anovi Agatodemone, fattorino telegrafico a Ferrara.
Aprea Giovanni, commesso a Napoli.
Aquini Oriente, operaio avventizio all'ufficio centrale telefonico di Bologna.
Atzori Giovanni, portalettere a Oristano (Cagliari).
Baldini Carlo, commesso a Genova.
Boccabella Francesco, operaio straordinario alla Direzione delle costruzioni telegrafiche e telefoniche di Sulmona.
Bogliotti Francesco, agente subalterno fuori ruolo a Sartirano.
Borgini Patrio, aspirante allievo guardafili a Firenze.
Borrelli Fioravante, portalettere rurale a Sant'Agata d'Esaro (Cosenza).
Boveri Umberto, fattorino telegrafico a Genova.
Bracaglia Vincenzo, commesso a Roma.
Breccia Alfonso, commesso a Bologna.
Buonocore Carlo, commesso a Napoli.
Caracciolo Emilio, portalettere rurale a Lingotto (Torino).
Carlesi Catone, agente fuori ruolo a Pisa.
Cizza Francesco, guardafili straordinario all'ufficio telefonico centrale di Palermo.
Clavenna Angelo, agente fuori ruolo a Milano.
Consalvo Giovanni, fattorino telegrafico a Napoli.
Dolci Gino, agente fuori ruolo a Roma.
Donisi Ippolito, supplente della Ricevitoria di Pastene (Benevento).
Esposito Giuseppe, commesso a Napoli.
Ferrero Giacomo, fattorino telegrafico a Genova.
Franco Angelo, commesso postale ad Alba.
Gandino Luigi, agente subalterno fuori ruolo a Sassari.
Gavarini Giorgio, commesso a Massa.
Giannattasio Michele, supplente della ricevitoria d'Ordona (Foggia).
Gherbi Pietro, commesso a Milano.
Levantino Giuseppe, commesso a Napoli.
Lombardozzi Antonio, guardafili fuori ruolo all'ufficio centrale telefonico di Roma.
Mancinelli Guido, fattorino all'Ufficio telegrafico di Ancona.
Marino Attilio, fattorino telegrafico a Palermo.
Meliarca Raffaele, ufficiale postale-telegrafico a Palermo.
Micol Ernesto, portalettere rurale a Chiobrano e Manizlia (Torino).
Musitelli Romeo, agente subalterno fuori ruolo a Venezia.
Mussolon Mario, ufficiale postale telegrafico a Perugia.
Nubili Arnaldo, ufficiale postale telegrafico a Perugia.
Olivario Giuseppe, portalettere di Buonvicino (Cosenza).
Paschetta Giovanni, agente fuori ruolo a Torino.
Pazzelli Giuseppe, commesso a Macerata.
Pecchioli Dante, agente subalterno fuori ruolo a Genova.
Pesciatini Elbano, fattorino telegrafico a Livorno.
Pezzini Lamberto, agente subalterno fuori ruolo a Viareggio.
Piletti Aleardo, portalettere rurale a San Daniele Ripa Po (Cremona).
Re Giovanni, commesso a Milano.
Restagno Lorenzo, commesso a Torino.
Rienzo Luigi, commesso a Napoli.
Ronca Gaudenzio, fattorino telefonico a Salerno.
Sacca Francesco, commesso a Messina.
Sampietro Angelo, commesso a Milano.
Sartorio Enrico, fattorino telegrafico a Milano.
Scarano Alberto, ufficiale postelegrafico ad Aquila.
Scatton Giocambattista, portalettere rurale a Pinzano (Udine).
Seymand Daniele, portalettere rurale a Casteldelfino (Cuneo).
Sommariva Angelo, commesso postale a Cremona.
Tonda Pietro, commesso a Torino.
Trussi Giovanni, procaccia e portalettere a Corana (Pavia).

Morti in seguito a malattia

Alquati Giovanni, allievo meccanico alla Direzione compartimentale telefonica di Torino.
Piovani Guglielmo, fattorino telegrafico a Firenze.

Morti nell'adempimento del loro dovere

De Filippis Gustavo, telefonista in missione a Cervignano.
Rossi Probo, messaggero postale ad Ancona ferrovia.

Il disagio del Porto di Genova

Proteste e affermazioni da confutare

GENOVA, 29.

Non è cosa nuova che l'organizzazione dei servizi nel nostro porto lascia talvolta assai a desiderare. E nemmeno è la prima volta che la « Tribuna » — senza riguardi o tenerezze per chicchessia — se ne occupa. Ma nel periodo attuale, di una eccezionalità mai verificatasi, è conveniente procedere nei giudizii con la massima prudenza, anche perchè l'opinione pubblica non cada in pericolose deviazioni.

Ora si è delineata un'agitazione nel commercio dei carboni, per la deficienza dei vagoni, anche da noi lamentata, e di tale agitazione s'è fatto portavoce il solito giornale romano che ha tutti i giorni qualche consiglio da dare o alla vecchia Europa, o alle singole nazioni, o alle amministrazioni, o agli uomini, pubblici e non pubblici.

E' un fatto che l'Associazione Generale del Commercio dei Carboni fossili pubblicava giorni sono una protesta assai vibrata quasi a ribadire le affermazioni comparse nel summominato giornale il giorno precedente, lamentandosi cioè del modo con cui la distribuzione dei carri ferroviarii viene fatta e deplorando ingiustizie e preferenze dannose pel commercio in generale.

Viste che tale protesta collimava con quella particolareggiata del giornale romano, il quale a conforto della sua tesi riproduceva il discorso di un noto e stimato negoziante di Genova, corroborandolo di argomenti proprii, mi parve non convenisse di lasciar nel silenzio quel che poteva esservi di men vero o di men preciso nei concetti determinanti dell'agitazione, e mi procurai, a fonte diretta e ineccepibile, gli elementi di fatto, adatti a stabilir le cose nei loro termini, e, sott'altro aspetto tutto proprio del momento, a eliminare ragioni di discordia o di malcontento.

Premesso dunque che un meccanismo immenso e complicato come quello del primo emporio italiano non può funzionare, neanche in tempi normali, con la precisione tanto facile a desiderare quanto difficile a conseguire, vediamo con esattezza come si procede attualmente dall'Autorità consortile alla distribuzione dei vagoni, distribuzione che in tempi normali si compie col criterio proporzionale del tonnellaggio. Ora non potendosi seguire tale sistema ed essendosi reso necessario, per forza di circostanze, applicare diversi criterii, ecco in qual modo si svolgono i servizii.

Si tiene conto, « in primo luogo », delle richieste dell'Autorità militare. Con quella non si discute. Deve avere il numero di carri che richiede e lo ottiene non già per pressioni di ricevitori e di fornitori interessati, ma per mezzo di domande scritte, vistate, controfirmate, bollate dal Comando.

In secondo luogo si tiene conto dei bisogni collettivi che tali vengono classificati dal Consorzio, non già in base a domande o sollecitazioni di privati, ma solo quando esistano ordini diretti dei prefetti, cioè richieste in forma ufficiale, non già raccomandazioni del genere di quelle che il confratello romano ha voluto attribuire a funzionarii, deputati etc.

Ai bisogni collettivi appartiene, per esempio, il rifornimento delle officine del Gaz di Milano, rifornimento che assorbe attualmente settanta vagoni al giorno per un complessivo trasporto di un migliaio di tonnellate. Le officine in parola, che hanno esaurito, o quasi, le loro riserve, consumano al giorno circa 800 tonnellate; il di più del quotidiano arrivo serve per il giorno festivo, che non essendo lavorativo, non permette il solito invio.

Si è voluto vedere in questa larghezza di rifornimento una parzialità consumata a favore della Società esercente, ma si è dimenticato che si tratta di un servizio pubblico, nè si è avuto cura d'indagare se l'Amministrazione consortile agisse di propria volontà o non avesse precisi ordini dalle autorità. Sono in grado di fornire ai reclamanti una preziosa informazione, e cioè che la prefettura di Milano informò il Governo centrale dell'imminente sospensione della luce e che da Roma giunsero qui ordini precisi per la fornitura del carbone nella misura già detta, « per motivi d'ordine pubblico ».

Conviene dunque andare adagio nel giudicare.

Prima di questo ordine perentorio non si era mai fornita alle officine del Gaz una così considerevole quantità di vagoni, datane la scarsità. E' quindi assurdo il parlare di favoritismi e di abusive facilitazioni. La Società è stata tanto poco favorita che i suoi reclami al Consorzio furono frequenti e ve ne sono anche di data recente.

Ma si parla di un contratto di sbarco che in definitiva favorirebbe la Società. Anche su questo ho voluto schiarimenti precisi ed ecco quanto risulta.

Tempo fa, allo scopo di ottenere un servizio che essa riteneva sarebbe stato più rapido, la Società accennò a un trattamento di favore che le Ferrovie le avrebbero fatto se il suo traffico si fosse esplicato in un altro porto della Liguria, a Savona.

Il Consorzio studiò se gli fosse possibile di combinare le stesse economie senza allontanare dal porto un lavoro di trecentomila tonnellate annue, e finì per combinare che, « senza guadagnare nè perdere », potevasi continuare il servizio a Genova.

Lo scopo fu duplice: primo quello di non danneggiare la mano d'opera che avrebbe dovuto essere diminuita in proporzione; secondo quello di tutelare gli interessi normali dell'Amministrazione consortile nei rapporti del contributo governativo, che è corrisposto in relazione al tonnellaggio. In lingua povera, trecentomila tonnellate di carbone esulanti dal Porto di Genova, avrebbero avuto per conseguenza — oltre al disagio dei lavoratori — una diminuzione di contributo governativo per lire « sessantamila », poichè il Governo corrisponde al Consorzio lire diecimila per ogni 50 mila tonnellate di merce. Ora invece il fatto che il Consorzio abbia avocato a sè, con reciproca convenienza, il lavoro in procinto di esulare, assicura, per il solo tiraggio dalle stive, a centesimi 81 per tonnellata, un ricavo di circa 250 mila lire annue al nostro porto.

Prudenza quindi, nelle accuse. Altre ne conteneva l'articolo del giornale romano, ma così facili a smontarsi, che non ne vale la pena.

Ora è tempo di concordia e di sacrificio. Il tempo buono verrà. Ma tutto che sia dissidio, malumore, cattivo proposito, se fosse pur giustificabile, deve mantenersi nei limiti dell'opportunità e della ragionevolezza.

BECHERUCCI.

Inaugurazione dell'anno giuridico

Terminato il secondo periodo feriale, si inaugura ora il nuovo anno giuridico, secondo un'ottima disposizione emanata due anni fa dal Ministro guardasigilli.

Alla Corte di Cassazione la solenne cerimonia si svolgerà il 10 corrente con un discorso del comm. Nicola De Feo; alla inaugurazione della Corte di Appello pronunzierà il discorso il procuratore generale comm. Cataldo Schiralli.

E dopo s'inizieranno i lavori giudiziarii anche innanzi al Tribunale.

La causa Senape in Appello

In seguito ad alcuni articoli del prof. Carlo Bazzi pubblicati sulla *Vita*, i fratelli Senape sporsero querela per diffamazione ed il Tribunale — come a suo tempo pubblicammo — giudicò che il Bazzi aveva raggiunta la prova dei fatti per tre capi d'imputazione, ma non per altri due e così lo condannava ad undici mesi di reclusione che venivano amnistiati!

Il prof. Bazzi ciononostante ricorreva in appello e la Corte ha pronunziato iersera ad ora tarda la sentenza con la quale modificava il reato per tre capi d'imputazione da diffamazione ad ingiurie continuate e ne assolveva il Bazzi essendo estinti i termini per l'azione penale: per un quarto capo d'imputazione, relativo a certe accuse di forniture comunali, riteneva raggiunta la prova dei fatti.

I querelanti Luigi e Antonio Senape furono condannati alle spese processuali per quel che riguarda due capi d'imputazione: le altre spese furono dichiarate compensate fra le parti.

Il prof. Bazzi era difeso dall'avv. Giovanni Conti; i fratelli Senape, costituiti parte civile, erano assistiti dall'on. Bentini.

Missione militare giapponese a Udine

UDINE, 30. — Una missione militare giapponese composta di undici ufficiali è giunta ad Udine e si è recata a visitare lo storico castello, il Museo del Risorgimento italiano ed i monumenti cittadini. La accompagnavano due ufficiali superiori. I Giapponesi si sono dimostrati entusiasti della difesa antiaerea della città.

Un lutto dell'on. Chimirri

CATANZARO, 30. — Ad Amato, paese della nostra provincia, ha cessato di vivere il signor Vincenzo Chimirri, fratello del senatore.

La notizia è stata appresa con vivissimo cordoglio in tutta la provincia.

All'on. Bruno Chimirri le nostre più vive condoglianze.

IL CAMBIO

Cambio medio ufficiale: Franchi 108,24 — Lire sterline 30.86 1/2 — Franchi Svizzeri 120.06 1/2 — Dollari 6.44 — Pesos carta 2.66 — Lire oro 116,25.

All'alba di ieri, dopo breve malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, cessava di vivere nella villa di Amato

VINCENZO CHIMIRRI

I fratelli On. Senatore Bruno e Luigi Filippo Chimirri — la sorella Angelina Chimirri in Marincola Cattaneo, e i cognati Giuseppe Marincola Cattaneo e Carmelina Chimirri, con l'animo straziato, ne danno il triste annunzio, invocando una prece pel caro estinto.

Non si mandano partecipazioni personali.

Si dispensa dalle visite.

Amato, 30 ottobre 1915.

Ferito gravemente sul campo dell'onore spegnevasi il giorno 24 corr. in un Ospedaletto da campo il Sottotenente di Fanteria

GUIDO TREVI

Studente di Legge

di anni 21.

Il padre Vittorio Trevi, la madre Olga Trevi, la sorella Elena, lo zio Prospero Coen e i parenti tutti ne danno costernati il triste annunzio.

S. D. D. V.

Non si mandano partecipazioni personali.

L'ing. cav. ROBERTO DESSY colla moglie MARIA DE FILIPPI, il figlio CESARE e la ava, danno ai parenti ed agli amici tutti il doloroso annunzio della perdita del loro adorato figlio, fratello e nipote

Mario Dessy

DOTTORE IN LEGGE

sotto-tenente del ... regg. fant., ferito gravemente il 19 ottobre 1915 a Col di ...., morto il 21 successivo.

Provincia Romana

Un cantoniere provinciale aggredito ed ucciso presso Fiano Romano

FIANO ROMANO, 30.

Iersera, alle 22.30 il cantoniere provinciale Carmine Vallocchia, di 51 anni, da Castel S. Angelo (Aquila), dopo aver terminato il proprio lavoro in una strada presso il nostro paese, faceva ritorno all'abitato insieme ai suoi due colleghi Ettore De Angelis e Domenico Caroli.

Ad un tratto uno sconosciuto proditoriamente aggredì il Vallocchia, inferendogli un tremendo colpo d'arma bianca alla coscia sinistra.

Trasportato dai compagni presso il medico di Fiano, questi gli riscontrò grave lesione all'arteria femorale.

Non ostante le cure pronte il disgraziato poco dopo cessava di vivere per dissanguamento.

Del fatto si interessarono subito i RR. Carabinieri i quali a loro volta ne avvertirono il cap. Storti, comandante la Compagnia esterna, e chiesero di essere coadiuvati nelle indagini dalla P. S. di Roma.

Viterbo

SOCIETA' OPERAIA

La Società di Mutuo Soccorso fra gli operai di Viterbo ha appreso con vero dolore la partenza del buono ed integerrimo Procuratore del Re cav. Francesco Piciocchi promosso avvocato generale alla Corte di appello di Perugia.

L'intemerato e modesto magistrato che per attestare il suo attaccamento alla città di Viterbo vuole restare socio del Circolo viterbese e sottoscrittore della mobilitazione civile, vuole inoltre (per dimostrare l'affetto che ha avuto per la classe operaia), restare socio onorario del nostro sodalizio, del quale da 19 anni fa parte.

La Società stessa lieta di tanto onore, come attestato di riconoscenza si pregia d'iscrivere come socio benemerito l'ottimo magistrato che ha sempre cooperato al bene ed al maggior incremento della società stessa.

LA PARTENZA DI UN MAGISTRATO

L'ottimo procuratore del Re cav. Francesco Piciocchi che da venti anni si trovava in Viterbo dove era amato e stimato altamente per la sua bontà, per la sua integrità e per la modestia che lo distingue fra gli altri, è partito per Perugia dove si reca promosso avvocato generale alla Corte di appello. La cittadinanza viterbese che aveva appreso ad amarlo come cosa propria ne è addoloratissima e voleva in ogni modo offrire ad esso una manifestazione d'affetto dandogli un banchetto; ma la bontà del cav. Piciocchi non lo ha permesso dato l'attuale momento. Pur tuttavia, magistrati, avvocati ed ufficiali hanno voluto sorprenderlo al Circolo viterbese per offrirgli uno «champagne».

Egli salutando la cittadinanza viterbese ha mandato pure il suo saluto ai combattenti per la patria, ricordando gli avvocati Marini e Ferruzzi capitani dell'esercito che si trovano al fronte, e dichiarando che ritornerà fra noi per assistere alle feste che si celebreranno in Viterbo per la grandezza d'Italia.

TRASLOCO

E' stato trasferito il nostro Primo agente delle Imposte sig. Ettore Abate che nei cinque anni di permanenza in questa città, aveva saputo, pur adempiendo rigorosamente ai doveri del suo ingrato ufficio, accattivarsi le simpatie dell'intera cittadinanza.

Questa, che vede con vero e sentito rincrescimento l'allontanarsi di un funzionario così sereno ed equanime, fa voti che il provvedimento sia revocato.

CORTE DI ASSISE

Stasera dopo tre laboriose udienze tenute nei giorni 27, 29 e 30 ottobre, è finito il processo a carico di Primi Domenico di Castiglione in Teverina, imputato di avere la sera del 25 giugno 1914 colpito il suocero Giulio Camilli con tre colpi di arma da punta e da taglio, causandone la morte immediata.

Dopo una minuta ed interessante escussione di numerosi testi, il cav. De Carolis, rappresentante del P. M., ha pronunciato una lunga e sagacissima requisitoria sostenendo non doversi accordare nè il beneficio della legittima difesa, nè l'eccesso di legittima difesa, nè la provocazione grave, ma trattarsi di omicidio preterintenzionale.

Il prof. avv. Giuseppe Gregoraci ha pronunciato una vibrante e splendida arringa in difesa dell'imputato, tenendo viva l'attenzione di tutti per oltre due ore e mezza.

Il P. M. ha replicato, quindi ha brevemente e vivamente risposto l'illustre difensore, chiedendo un verdetto di assoluzione.

Il verdetto dei giurati ha ritenuto l'imputato colpevole di omicidio preterintenzionale, concedendo le attenuanti.

Quindi il presidente comm. Greco ha emesso la sentenza che condanna l'imputato Primi Domenico a quattro anni di detenzione.

Per tutta la sessione della Corte ha funzionato egregiamente da cancelliere il vice cancelliere del tribunale civile sig. Giovanni Bartoletti.

Sant' Oreste

IN MORTE DI PADRE RINALDI

Ieri l'altro alle 15 si è spento in Bologna, serenamente come visse, il rev. Padre Carlo Maria Rinaldi della Compagnia di Gesù. Uomo di profonda erudizione fu valente ed apprezzato collaboratore del periodico *La civiltà cattolica*; come professore di teologia e dogmatica insegnò nella Università Gregoriana; fu illustre predicatore per dottrina e facondia ammirabili e furono celebri i suoi quaresimali tenuti nelle principali città d'Italia. Pubblicò varie opere di carattere religioso ed alcune didascaliche per le scuole per qualche tempo in vari Stati esteri inviatovi dal generale per l'incremento delle Case religiose dell'Ordine, apprendendo a perfezione le rispettive lingue. Di cultura vasta e profonda, di animo squisitamente nobile, di attività multiforme, dopo breve vita, ma operosa e assai feconda di bene, morì sulla breccia — può dirsi — perchè fu colto da improvviso malore dopo aver tenuto un eloquente e magistrale discorso nella basilica di San Petronio in Bologna. L'estinto era nativo di qui e la notizia della sua morte ha prodotto in tutti il più vivo cordoglio, gli si preparano imponenti funerali.

Ai suoi fratelli e nepoti che occupano eminenti cariche nelle sfere civili ed ecclesiastiche vadano le commosse espressioni di sincere condoglianze dell'intera cittadinanza di Sant'Oreste.

Segni

I NOSTRI CADUTI

Una laconica partecipazione del comando del X corpo d'armata di Caserta informava ieri codesto Municipio dell'eroica morte del tenente di artiglieria Tommaso Falasca.

Giovane di 24 anni contava già due campagne: Turca e Libica e con slancio veramente patriottico, tornato dalla Libia al principio della guerra contro l'Austria, raggiungeva la sua nuova destinazione.

Ardimentoso come era egli, avevano affidato il comando di una batteria essendo egli addetto alle batterie someggiate.

Si trovava da parecchio tempo nel Monte ...

Alla famiglia inconsolabile che ha perduto un figlio a cui sorrideva un brillante avvenire sia di conforto il cordoglio unanime ed il ricordo imperituro che seguì avrà per l'eroe caduto.

Sezze

PEI NOSTRI CADUTI

Stamattina, a cura di questo Municipio, sono stati celebrati nella chiesa di S. Bartolomeo solenni funerali in memoria dei prodi sezzesi caduti in guerra, che finora ammontano al numero di dieci.

Sono intervenuti tutte le rappresentanze delle istituzioni paesane e numerosi cittadini.

Tivoli

LA MORTE DI UN EROICO UFFICIALE

Con lettera al Sindaco, del comandante del ... reggimento del genio, si è appresa la morte incontrata sul campo dell'onore, del nostro concittadino ing. Fernando Angeletti. L'Angeletti era un giovane ardimentoso e intelligente che già aveva ottenuto una notevole carica nel Genio Civile.

Aveva 27 anni e già si era segnalato per speciale acume dimostrato nelle scienze esatte. Tenente nel genio, benchè avesse diritto a stare in seconda linea essendo di terza categoria, si era avanzato nelle estreme trincee a contatto del nemico, poichè il comando gli aveva affidato l'esecuzione di un suo disegno di alcuni ricoveri blindati. Ebbe l'elogio in proposito dal generalissimo Cadorna e le congratulazioni del Re che fotografò l'opera preziosa. L'Angeletti il 22 corrente dirigeva i lavori e incoraggiava i suoi a proseguire sotto il grandinare delle bombe nemiche, quando una scheggia lo colpì in pieno e lo abbattè per sempre.

Tivoli ha pianto l'immatura perdita di Fernando Angeletti, di questo giovane affabile, ge... aver dato i natali al giovane tenente che negli spalti dell'Isonzo ha tenuto alto il suo prestigio e il suo nome. Noi particolarmente abbiamo avuto uno schianto terribile nel cuore, poichè eravamo legati a Fernando Angeletti da sincera amicizia, che le traversie della vita non possono mai spezzare.

Alla famiglia desolata rivolgiamo le nostre vive condoglianze per la morte del figlio prediletto; e la nostra ammirazione per chi con il suo sangue ha contribuito a rendere più grande l'Italia.

L'ingegnere Fernando Angeletti, già addetto all'Ufficio Tecnico Comunale di Roma, è stato ieri sera degnamente commemorato nella seduta del Consiglio Comunale, come diciamo in altra parte del giornale.

REVOLVERATE CONIUGALI

Stanotte il carbonaio De Cesaris Amilcare è stato tratto in arresto perchè ha tirato dei colpi di rivoltella contro la moglie, Maria, sembra per gelosia.

Vetralla

AGITAZIONE PER LE ELEZIONI DELL'UNIVERSITA' AGRARIA

Le elezioni per rinnovare il Consiglio di questa Università Agraria sono state fissate per domenica prossima.

Questa determinazione, che giunge di sorpresa poichè logicamente era da ritenersi che nel momento attuale dovrebbe evitarsi di disgregare la concordia degli animi per certe beghe di poco conto, ha generato un certo fermento e commenti poco benevoli da parte della cittadinanza.

Noi, pur riservandoci di indagare per nostro conto se il frettoloso provvedimento non nasconda un qualche retroscena, non possiamo non rilevare la intempestività del provvedimento stesso; intanto ad evitare che una qualche crisi venga a turbare l'opera fattiva cui attende in quest'ora la parte migliore della cittadinanza, auguriamo che chi è preposto alla tutela della cosa pubblica voglia ben ponderare la gravità delle conseguenze e provvedere a che le elezioni di cui sopra siano rinviate ad altra epoca.

OLINDO MALAGODI, *Direttore*.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Leggere la „ Tribuna Illustrata "

AVVISI ECONOMICI

Matrimoniali

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

VEDOVA trentacinquenne buona massaja casalinga senza pretese desidererebbe matrimonio con persona seria anche con figli. Scrivere biglietto cinque lire 084778 posta, Roma. 22-64411

Occasioni (Oggetti vari, offerti e domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AUTOMOBILE Renault 1912, 34 cavalli. Vendesi, miti pretese trasferimento. Dirigersi Corso Umberto 124, Mosca. R-14-64323

CARROZZINO ottimo stato vendo 150. Causa richiamo via Candia 20. R-10-64391

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

APPARTAMENTI signorili vuoti, mobiliati, affittansi, vendonsi. Meretti, via Borgognona. R-10-63347

CASE-VILLINI vendonsi, facilitazioni pagamento. Direzione Giornale «Proprietario», via Borgognona 38, Roma. R-12-63455

GIOIE compro anche pignorato. Giovanni Lessa 146 int. 9. R-64144

RENDITA NAZIONALE portatore acquisterei piccola partita d'occasione. Demichele, Bisacce 44. Palermo. 12-2691

VENDO PALAZZO Corso Umberto, angolo quattro strade, spaziosi cortili. Prezzo vera occasione. Escludo mediatori. Scrivere: «Casella postale 427». — Roma. R-19-64426

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFITTASI subito appartamento grande via Condotti 9 primo piano Condizioni vantaggiosissime. Rivolgersi: via Frattina 82-83. R-14-[illegible]

AFFITTASI appartamento con giardino prezzo conveniente. San Martino Monti 22. R-10-64253

CERCO appartamento dieci camere due ingressi terrazza. Martella, Nazionale, 54. R-20803

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ALBERGO TRIESTE, Sistina 67, Roma. Bellissime camere matrimoniali, due letti, da L. 2 per persona. 15-20802

VIA NAZIONALE 204, camera vuota, uso ufficio affittasi. R-8-64434

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

A. MANZONI. Collegio Perugia. R. Scuole Tecniche, Istituto, Ginnasio, Liceo. Retta 550-600. 10—0307

LAUREATO questo anno accetta supplenza: Matematica, Scienze scuole: regie, pareggiate, ovunque, viaggerò. Libretto postale 100870, posta, Roma. 17-9001

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

FARMACISTA diplomato disponibile subito occuperebbesi. Offerte indicando orario, stipendio. Gioacchino Pastore, Torre Annunziata. 13-2693

GIOVANE distinto ventisettenne, media coltura, conosco francese, occuperebbe posto fiducioso anche presso famiglia nobile. Ottime referenze. Tessera 18320, postarestante. R-20776

Corrispondenze

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CICCINO 26. Come straziami lunga attesa! Sempre crescente ho desiderio di te, dei tuoi pensieri gentili che bramo con indicibile entusiasmo, con affetto profondamente meditato. Che fai? Ti penso, ti vedo, ti ho sempre... Col tramonto della libertà mia, rinnovoti l'alba di lunghi appassionati b... Scrivi, scrivi, scrivi sempre. Sono in quieto! 52-9618

CLIZIA. Timori svaniti. 3-9611

ELDA. Sono sotto incubo tuo prolungato silenzio. Alla tua ultima datata 5 ottobre risposi lungamente solito indirizzo campagna, ove dicevimi tornavi per pochi giorni. Dicevimi che, appena ritirata mia, avvertimi subito risposta dandomi precise nuove tuo ritorno città, dicendomi come fare per nostra corrispondenza. Invano attesi giornalmente tale tuo scritto! Avvicinandosi epoca fissata mia solita inserzione, oggi penso affidare tale mezzo questa mia, nella speranza sarà da te letta. Se così sarà scongiuroti rassicurarmi subito solita città ultima, ridandomi tranquillità, dicendomi se posso costà scriverti posta solite iniziali, ovvero dovrà continuare questo mezzo. Sempre crescente affetto b... caramente. Sempre tuo. 100-9600

FIAMME. Attendo vostro onomastico inviarvi auguri. Rispondendo inviatemi cartolina floreale per indicarmi che voi mi leggete. 16-0600

LETIZIA. Straziato dubbio atroce, scongiuro scrivermi subito. Sempre immutabilmente tuo. 20-10-0000

LIETTA. Anche momenti più gravi mio pensiero rivolto costantemente a te. Amoti immensamente. Ringraziati affettuosissime lettere. Scrivo ogni domenica. Pensami sempre, amor mio, b... N. 2-9614

MIRTO. A me sembra di sì. Informami subito. 8-0610

NOVE. Grazie due espressi giovedì venerdì. Salvo disgrazie avrò domani domenica apparato e lunedì sarò costà nella mattinata. Voglio vederti bene. Infiniti. Tutto tuo sempre. 25

SEMPRE. Comprendo pienamente nervosismo, povero amore mio. Anch'io angustiatissimo! Confortami speranza ritorno giorni felici. Speravo incontrarmi oggi tesorino. Quando manderai? Ardentissimi ambedue. 22-64482

SIGNORA Margherita rallegratevi del mio arrivo 6-3604

SPEZIA. Irremovibile nella decisione mi lasciate senza neppure un saluto. 10-9616

TOTONNO. Scrissi Emma Lucciola. Hai letto corrispondenza giorno sei? Non ho ricevuto lettera. Come stai? Aspetto risposta. R... 16-2694

MIMMINA. Ti ringrazio pensiero e ti assicuro immutabile il mio. 10-9607

VIA NOMENTANA. Neppure quarta inserzione ancora risposta! Faccio ultimo tentativo dimostrare nessuna colpa tuoi riguardi. Verrò costà probabilmente mercoledì trattenendomi pochi giorni. Pregoti scrivermi posta costà dandomi appuntamento concretare poi voce oppure telefono. Nulla trovando posta riterrò tua volontà approfittare apparenze. Tale ipotesi eviterotti anche fastidio rivedermi. Saluti 30. 50-9612

65432. Risposi ringraziandoti incoraggiamento; forse smarrita. Ultima tua giungemi come freccia infuocata! Sono sempre fuori occupatissimo, tuo pensiero costante conservami fedele, appassionato! Credimi! Tornerò, metà mese avviserotti. Tanti... lunghissimi!! 30-9617

1 novembre — Appendice de LA TRIBUNA — N. 10

IL MILIONE PERDUTO

Romanzo di WILLIAM LE QUEUX

Unica versione, autorizzata dall'autore di IDA ZENITTER

— Non so. Io resterò per ora a Londra, e perciò può dirigere le sue lettere a Charing Cross posta restante al nome di Hamilton Davis. E' il mezzo più sicuro di tutti. Ma stia bene in guardia, signor Kemball! Gli agenti sospetteranno la sua intenzione di raggiungermi segretamente e perciò lo sorveglieranno da vicino! Ora bisogna che me ne vada! Vi sarà folla sicuramente sulla piattaforma di Exeter ed è meglio che io approfitti della fermata del treno per scendere e fuggire. Addio dunque e mille grazie! Non può immaginare quale enorme servigio mi abbia reso questa sera assumendo la mia identità. E' a lei che dovrò la mia salvezza!

Dicendo queste parole, il personaggio che appariva così misterioso e veramente doveva esser tale, mi salutò con un sorriso e con un gesto della mano ed attraversato il corridoio sparì. Non riuscivo a capire il perchè egli si era mostrato così timoroso di farsi vedere in mia compagnia, ma in ogni modo mi sembrava certo che Arnold pur senza immaginare forse che il suo amico sarebbe stato sorvegliato dalla polizia, aveva dovuto prevedere che qualcuno lo avrebbe molestato e perciò si era accordato con lui stabilendo quel cenno convenzionale di cui nella sua lettera mi faceva parola. Non appena Daunay si fu allontanato, sedetti di nuovo col dorso rivolto al finestrino e stendendo la gamba sui cuscini mi posi a leggere distrattamente un giornale. Allorchè il treno giunse ad Exeter udii un gran brusio sulla piattaforma; nello stesso tempo un rumore di passi mi avvertì che il poliziotto si inoltrava lungo il corridoio onde accertarsi che non ero fuggito. Non mi mossi dalla mia posizione e per dieci minuti forse rimasi così indolentemente seduto finchè il treno, muovendosi, mi liberò da quella sorveglianza. Ci fermammo di nuovo a Taunton ed io mi accingevo a riprendere la mia attitudine quando lo sportello del vagone fu aperto bruscamente e la voce di un uomo esclamò:

— Alfredo Daunay ho un mandato d'arresto per voi. Sono un agente di polizia!

Mi alzai lentamente e fissando in volto il mio interlocutore:

— Credo che abbiate commesso un lieve errore — osservai freddamente. — Io non sono Daunay!

L'uomo dal cappello di paglia gettò un grido di sorpresa e rimase lì in asse, allibito e confuso, mentre un individuo che gli stava a fianco e che doveva essere un funzionario della polizia di Taunton in borghese ci guardava attonito.

— Ma dunque — esclamò alfine il poliziotto — se non siete Daunay — dove si trova costui?

— Cosa volete che ne sappia!

— Ma voi indossate i suoi abiti! E' certo che lo avete aiutato a fuggire, e perciò dovete darmene spiegazioni.

— Non ho da darvene alcuna, ma se vi preme di ritrovare Daunay fareste meglio ad andare in cerca di lui. Non potrete sicuramente arrestarmi solo perchè i miei vestiti somigliano per caso ai suoi.

— Può essere che abbiate ragione, caro signore — riprese l'agente molto annoiato di esser stato in tal modo beffato, peraltro sarebbe assai meglio per voi di parlar chiaro e di mostrarvi totalmente franco con noi. Ditemi: quand'è che Daunay ha lasciato il treno?

Con gran dispiacere dei due poliziotti risposi che non lo sapevo, ciò che era vero.

— Ebbene — continuò l'uomo con il cappello di paglia — non dimenticate che vi siete messo ormai in posizione da esser sorvegliato a vostra volta. Su Alfredo Daunay, o piuttosto sul sedicente Day, pesa una gravissima accusa.

— E qual'è? — chiesi vivamente.

— Eh! non importa che lo sappiate. Ricordatevi solo che dovete rispondere di averlo aiutato a fuggire!

Così dicendo l'agente chiuse rabbiosamente lo sportello e se ne andò poichè il treno stava per ripartire alla volta di Londra.

Quale poteva essere mai, mi chiedevo, la grave accusa di cui doveva rispondere Alfredo Daunay?

VI.

IL VIVO ED IL MORTO

Una spiacevolissima sorpresa mi attendeva al mio arrivo a Londra: quella cioè di vedermi sorvegliato strettamente dai poliziotti. La previsione del fuggiasco si era dunque avverata ed appariva evidente che la questura intendeva servirsi appunto di me per rintracciare Daunay. La prudenza dimostrata da costui mi faceva dubitare che si decidesse a svelare il suo nascondiglio almeno per il momento; tuttavia ansioso com'ero di apprendere qualche cosa e di risolvere il mistero concernente l'uomo da me conosciuto come Melvill Arnold gli scrissi dirigendo la lettera secondo le istruzioni ricevute ad Hamilton Davis posta restante Charing Cross. Nella speranza che gli fosse possibile darmi un appuntamento gl'indicai non solo il mio recapito di Londra, cioè l'Albergo Cecil, ma gli detti anche l'indirizzo della mia proprietà di Upton End dove, onde sfuggire alla poco gradita attenzione dei poliziotti mi ero recato con il proposito di trattenermi un po' di tempo. Avevo la certezza che se qualche estraneo si fosse aggirato nelle vicinanze il vecchio Tucker me ne avrebbe reso subito consapevole; ed infatti il terzo giorno dopo il mio arrivo, scendendo la mattina per colazione, trovai il dabben uomo che mi attendeva nella serra indugiandosi ad annaffiare alcune piante. Egli mi manifestò subito la sua preoccupazione riguardo ad un individuo di aspetto piuttosto decoroso che aveva veduto passar più volte dinanzi alla sua casetta.

— Non posso proprio capire che abbia da fare così — disse — vi è nei suoi sguardi qualche cosa che non mi piace affatto e che mi fa temere si tratti di un mariuolo intenzionato a commettere un furto nella casa. Sono stato quasi sul punto di lanciargli addosso i cani!

In ogni modo ho ingiunto a Tommaso ed a Maron di tener bene gli occhi aperti e se torna gli metto Prince alle calcagna. Tanto il vestito che porta non vale che pochi soldi!

— Sarà qualche curioso Tucker, suppongo — risposi senza dar peso all'incidente. — Non mi pare possibile che i ladri possano aver l'intenzione di farci una visita qui!

— E perchè no, signore? I quadri ed i mobili curiosi di cui suo padre, il defunto sor Lionello, fece collezione e che si trovano in questa casa, sarebbero ben pagati a Londra. Lei lo sa.

— Ebbene — ripresi ridendo — se i ladri vorranno proprio venire a trovarci, se la intenderanno con Prince! Per conto mio se fossi uno di loro non mi piacerebbe davvero trovarmi a faccia a faccia con il cane!

— E neppure a me, signore! Ma tuttavia vi è la risorsa di una buona dose di stricnina su un pezzo di carne.

— Sì, Tucker, lo so. Questa è l'astuzia favorita dai ladri all'estero. Ma qui in Inghilterra è raro che si ricorra a questo mezzo e perciò si è molto più sicuri...

E dicendo così mi sedetti a colazione, mentre il fedele servitore si allontanava con l'innaffiatoio in mano lasciandomi solo. Una settimana dopo aver spedito la mia lettera all'ufficio postale di Charing Cross ricevetti da Provins, piccola città situata cinque miglia circa all'est di Parigi, una cartolina che portava l'intestazione dell'Albergo della Boule d'Or. Non vi erano scritte che queste poche righe:

« La mia situazione è attualmente incer-

... non so ancora quel che farò; ma
sidente Bratiano, ... suo indirizzo non corre in soccorso della Serbia.

Il Kaiser nella Cattedrale di Anversa

PARIGI, 1.

Telegrafano dall'Aja al *Matin*: Prima di rendere la sua recente visita al re di Wurtemberg in Fiandra, il Kaiser visitò la cattedrale di Anversa. Tutti i dintorni erano occupati militarmente. Severe misure d'ordine furono prese durante la visita che fu brevissima.